



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXIX - N. 2 - febbraio 2023
 Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

LA SINODALITÀ HA IL VOLTO DI UNA ESPERIENZA CONCRETA

In molte comunità se ne assapora il gusto

Di recente è stato pubblicato il documento che sintetizza il Cammino Sinodale di tutte le Diocesi del mondo: “Allarga lo spazio della tua tenda. Documento di lavoro per la Tappa continentale” (<http://www.diocesi-sanmarinomontefeltro.it/cammino-sinodale/>). L’ho letto attentamente insieme all’equipe sinodale diocesana: è stato emozionante e sorprendente.

Alzando gli occhi dal testo scritto contempi quello che vivono i cristiani sparsi nel mondo: minoranze coraggiose, comunità perseguitate, gruppi in sofferenza; allora nasce spontanea la preghiera che ci fa sentire ancora più *fratelli tutti*. Ritornano alla mente le parole dei padri che contemplano la Chiesa come un unico corpo: «È nostro quello che si vive nelle Indie». Il Cammino Sinodale appare come una grande esperienza di fraternità, un esercizio di quella “mistica della fraternità” di cui scrive papa Francesco nella *Evangelii gaudium*.

Ci rendiamo conto, realisticamente, come i cristiani impegnati nel Cammino Sinodale siano una minoranza all’interno delle comunità, ma questo non toglie la significatività dell’esperienza: qualcosa di promettente per il futuro che fa crescere come lievito e come sale che dà sapore.

Pur nella diversità, ritornano idee ed esperienze molto avvertite anche nella nostra Chiesa; affiora un comune modo di stare davanti al mondo di oggi, quasi una concretizzazione di quel programma di vita riassunto nelle prime parole della *Gaudium*

Continua a pag. 2



Continua da pag. 1

et spes del Concilio Vaticano II: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo» (GS 1).

Lo sguardo delle comunità su se stesse sfocia in una presa di coscienza del valore del proprio Battesimo. Il richiamo al Battesimo fa tutti corresponsabili della missione, sostiene l'incontro e il dialogo con la società di oggi e con tutti. Si coglie, nel documento, la consapevolezza che tutti sono destinatari del Vangelo e che pertanto è vivo il desiderio delle comunità di mettersi a servizio ed in ascolto senza pregiudizi. L'ascolto è già missione e annuncio: ascolto non come tattica, ma procedimento che mette l'altro nella condizione di dare il meglio. Si parte da qui per annunciare il volto di un Dio che si prende cura di ognuno fino a donare la sua vita. Torna di frequente nel documento il privilegiare l'incontro con le persone, prima ancora della preoccupazione – pur importante – della dottrina.

Si è fatta esperienza – lo si legge in molti passaggi – che la sinodalità ha smesso di essere un concetto astratto ed ha preso il volto di una esperienza concreta. Così



anche in molte delle nostre comunità se ne è assaporato il gusto e c'è il desiderio di proseguire uno stile che è già un modo di essere Chiesa. Ma ci vorrà tempo e ci vorrà molto cammino ancora per andare in profondità. La sensazione è che il Cammino Sinodale sia ancora una esperienza di nicchia. Anche nei nostri ambienti, insieme al coinvolgimento di tanti, c'è passività in molti laici (del resto poco avvezzi ad incontrarsi al di là delle liturgie e a prendere la parola) e ci sono resistenze da parte del clero che non sempre ha assunto il ruolo di animazione e di guida.

In molte pagine del documento viene riportato il dolore (spesso è usato il termine "tristezza") per l'immagine di Chiesa che offriamo, non sempre corrispondente al suo dover essere. Fare un confronto può essere fruttuoso se porta a confidare in Dio e ad allontanare dalle nostre comunità l'autoritarismo, la presunzione di essere i migliori, l'inerzia, le stanchezze, ecc. Condividiamo la convinzione che ogni uomo, anche quello che riteniamo il più chiuso e il più lontano, è sempre in grado di ascoltare una nuova chiamata di Dio ad accogliere la ricchezza dello Spirito. Tutti sono candidati alla comunione.

Affiora una certa tensione che si respira soprattutto nelle Chiese di antica tradizione. Del resto, tensioni e contrasti ci sono sempre stati nella comunità cristiana. Vi sono contrasti che nascono dall'*uomo vecchio* (per dirla con san Paolo) che ostacola la vita dell'*uomo nuovo*: gelosie, invidie, desideri di farsi valere, chiacchiericcio, ecc. Ci sono anche contrasti che germinano semplicemente dalle diversità di formazione, di appartenenze, di obiettivi o da incomprensioni e fraintendimenti. Infine,

**L'ASCOLTO
È GIÀ MISSIONE
E ANNUNCIO:
ASCOLTO
NON COME TATTICA,
MA PROCEDIMENTO
CHE METTE L'ALTRO
NELLA CONDIZIONE
DI DARE IL MEGLIO.**

ci sono tensioni che nascono dalla volontà di portare avanti punti di vista o scelte, ad esempio, nell'ambito liturgico. In alcuni passaggi si allude a tensioni fra progressisti o conservatori. Ma la Chiesa è una sola realtà con dimensione divina-mistica e dimensione umano-storica. In quanto soggetto storico è normale che convivano istanze più conservatrici e istanze più progressiste. In quanto custode del Vangelo la Chiesa si esprime con una polarità vitale: quella tra l'impegno a conservare il deposito della fede e quella di fare di esso il lievito di una vita sempre nuova.

È bello lasciarsi coinvolgere e respirare l'universalità della Chiesa. Nello sfogliare le pagine del documento non si può non pensare al coraggio di papa Francesco nell'avviare un processo mondiale di riflessione e di riforma. È come se nella casa, che è la Chiesa, siano state spalancate porte e finestre per far entrare aria nuova e fresca. Qualcuno – è giusto riferirlo – vede in questo il pericolo di una possibile confusione; non si tratta di immaginare un'altra Chiesa, ma una Chiesa diversa.

✘ **Andrea Turazzi**

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
NUOVA SERIE

Anno LXIX – N. 2 – febbraio 2023
Poste Italiane s.p.a. – Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 – CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
<http://montefeltroperiodicodiocesano.it>

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Vice Direttore:
Simon Pietro Tura

Segretario di redazione:
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 – 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780 – Fax 0541 913701
E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:
ordinario euro 30 – amicizia euro 50
c.c.p. 8485882
IBAN IT 66 A 076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:
Tipo-Lito Stilgraf – Cesena
Tel. 0547 610201 – info@stilgrafcesena.com

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP
(Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina
della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



SCHEGGE

Quando il lettore diventa protagonista

a cura della Redazione

UN SENSO IN OGNI COSA

✚ Accolgo con gioia l'augurio del nostro Vescovo che c'invita a vivere il nuovo anno "sospesi", aperti a ciò che il Signore ci vorrà offrire senza il dover per forza pianificare ogni istante o situazione. È proprio vero che la vita è un bellissimo viaggio e che ogni istante, anche quello che più ci ha fatto soffrire, è valso la pena viverlo perché tutto ha un senso più grande di ciò che vediamo.

Pamela

ABBONAMENTO RINNOVATO

✚ «Buongiorno, questa mattina tramite bonifico bancario ho rinnovato per l'anno in corso l'abbonamento al "Montefeltro" da me molto apprezzato e per il quale, desidero formularvi auguri di ogni bene, per l'ottimo lavoro che svolgete». **Don Alberto, Como**

VOCE AI LETTORI

✚ Ringrazio tutta la redazione del "Montefeltro" per gli spunti di riflessioni che ci regala ogni mese. Credo sia bellissimo riscoprire che nelle diversità di cammino di ciascuno, siamo tutti effettivamente una cosa sola! Desidero che questo nostro mensile possa diventare luogo in cui sempre più persone possano scrivere e intervenire. Non dimentichiamoci dei giovani: coinvolgiamoli e non lasciamoli soli!

Un abbonato

VOCAZIONE E GIOVANI

✚ Mi ha colpito con interesse l'articolo del "Montefeltro" di gennaio a pagina 19 riguardante la vocazione di suor Erica. Emerge quanto la vita, la preghiera e la sofferenza sappiano forgiare e aprire una persona alla volontà di Dio, dandole la forza per decisioni radicali. Da qualche tempo suor Erica collabora nella nostra parrocchia salesiana di Murata e la cosa che di lei mi colpisce e sempre sorprende è questa capacità, direi innata e naturale di approcciarsi ai ragazzi e ai giovani, facendoli sentire a loro agio. Di questo vorrei con Erica, ringraziare il Signore e pregare per lei perché sia perseverante e tenace nel cammino intrapreso e nel servizio dei ragazzi e dei giovani.

Don Daniele Braga

STORIA DELLA CHIESA

✚ Leggendo l'articolo di don Elio sulla figura dei Cardinali nella Chiesa ho scoperto alcuni aspetti tecnici che non conoscevo e di cui talvolta mi è capitato di interrogarmi insieme ad altri laici. In generale comunque trovo interessanti gli articoli che raccontano l'evoluzione nella storia di alcuni aspetti della Chiesa.

Una lettrice

"SE C'È, C'È IN TUTTO"

✚ Rimango sempre affascinata quando una persona racconta la propria storia, perché si delinea in modo evidente come il Signore scriva storie d'Amore attraverso gli uomini e le donne che abitano la terra. Nel dipanarsi degli eventi della vita di Erica, si scorge la firma di Dio che fa eco nel cuore di chi legge, con un chiaro rimando alla propria esistenza: e io, dove l'ho incontrato il Signore? In cosa si fa concreto e in cosa mi attrae? Alla vestizione di Erica ero tra i tantissimi presenti ed è stato bellissimo accorgersi che il Signore le "ha cucito addosso un vestito" che Egli aveva preparato sin dall'eternità e che conservava per quel giorno: e allora, nello sforzo di ogni cristiano che tenta di dare un volto evangelico al proprio essere e al proprio fare, c'è la certezza che un abito personale attenda ciascuno, secondo i tempi di Dio.

Sara Orlandini

UNA GRANDE EREDITÀ SPIRITUALE

✚ Ho letto con interesse ed emozione l'articolo di Mons. Elio Ciccioni in cui ringrazia tutti coloro, iniziando dai suoi cari genitori, che hanno contribuito a far nascere, coltivare e segnare il suo cammino sacerdotale. Approfitto di questo spazio per ringraziarlo di cuore non solo per la sua disponibilità a celebrare costantemente la S. Messa al Santuario della B.V. delle Grazie, due giorni la settimana, ma anche per la profondità delle sue omelie e dei suoi scritti ma, soprattutto, per aver regalato cari ricordi e per essersi lasciato amare da tutti coloro che hanno condiviso la sua vita.

Agata

IL RUOLO DELLO STATO

✚ Nell'ultimo "Montefeltro" ho apprezzato l'articolo di don Mangiarotti dal titolo "Educare da protagonisti", nel quale, evidenziando l'importanza dell'Istanza d'Arengo recentemente presentata su iniziativa dell'Associazione sammarinese "Uno di Noi", vi sono stralci di fonti normative nazionali ed internazionali in cui emergono chiaramente il primato educativo della famiglia ed il ruolo sussidiario che lo Stato esercita attraverso la Scuola. Non sono quindi solo Papi ed Encicliche a difendere giustamente tale primato, ma anche il diritto internazionale, memore degli scempi generatisi storicamente (tuttora in taluni regimi) ogni qualvolta lo Stato ha preteso di monopolizzare l'educazione delle nuove generazioni. Come riportato nell'articolo, i genitori devono "interessarsi fattivamente al cammino educativo della scuola", rivendicando il loro ruolo primario nell'educazione dei figli su tematiche valoriali o costitutive della personalità, soprattutto quando per età risultano più vulnerabili.

Fabio



CRONACA DI UN “POMERIGGIO SINODALE” A tema l'accoglienza dei giovani nelle nostre comunità a cura della Redazione

Sono ormai le ore 15 di domenica 15 gennaio. All'appuntamento arriva una trentina di “facilitatori” parrocchiali. Si pensava fossero di più, ma ogni ombra scompare per la gioia di rivedersi. Le parrocchie rappresentate sono: Pennabilli, Pietramaura, Maciano, Mercatino Conca, San Leo, Sant'Agata Feltria, Carpegna, Borgo Maggiore (RSM), Dogana (RSM), Domagnano (RSM), Novafeltria, Secchiano, Macerata Feltria, Ponte Santa Maria Maddalena.

È arrivata da tante comunità la segnalazione della fatica della ripresa dopo il tempo natalizio, l'assalto dell'influenza che ha decimato i possibili partecipanti. Sette parrocchie sono alle prese con il cambio parroco e pertanto in fase di riassetto. L'incontro era stato pensato come “punto di arrivo”. Dal 2 dicembre scorso era stato assegnato un compito: riaccendere l'entusiasmo, prendere contatto coi parroci per mettersi a loro disposizione e convocare un Consiglio pastorale parrocchiale sul tema “Casa di Betania” (cfr. Lc 10,38-41) e scelta del cantiere su cui far incontrare e lavorare i gruppi sinodali. Comprensibili le difficoltà incontrate che – una ad una – vengono snocciolate negli interventi in assemblea.

Un passo è stato fatto: parlarsi con franchezza e ripartire facendo “il non fatto” e tutto il possibile, di buona lena.

L'assemblea è iniziata rigorosamente con l'intronizzazione della Parola, l'invocazione allo Spirito Santo e l'ascolto docile del profeta Isaia (54,1-5), versetto centrale: “Allarga la tua tenda”.

In tempi di strisciante tristezza e di rammarico per il venir meno in tanti della pratica religiosa, degli indici preoccupanti del calo vocazioni, delle tensioni ecclesiali, quella parola rincuora, dà ossigeno al nostro presente. «La Chiesa non è un'azienda in liquidazione», è stato detto.

Dio, attraverso la Parola del profeta, vuole infondere speranza e dare coraggio. La liturgia propone questo canto (Is 54, 1ss) durante la Veglia pasquale: questo particolare già offre la chiave di lettura.

L'alleanza che Dio ha concluso con il suo popolo ha trasformato la Chiesa nella sposa del Signore e in una madre feconda. A causa della sua infedeltà questa sposa ha sofferto – «per un breve istante» (v. 7) – l'abbandono di Dio e degli uomini. Ma il Signore non l'ha dimenticata, anzi, la renderà ancora più bella e feconda. Il suo amore per lei è più forte della morte e più incrollabile delle montagne. Noi sappiamo che questa sposa è la Chiesa di Gesù. È

doloroso rendersi conto che l'immagine che, talvolta, offriamo della Chiesa non corrisponde a queste meravigliose premesse. Fare un confronto può essere fruttuoso se porta a confidare in Dio e ad allontanare dalla nostra vita il potere, l'autoritarismo, la ricchezza, la presunzione di essere i migliori, l'inerzia e la stanchezza.

Al termine del momento assembleare viene proposta una sorta di simulazione: fare come ognuno fosse nella sua comunità in assetto sinodale. È una simulazione necessaria per esercitarsi nella “conversazione spirituale” che contempla passaggi, tempi e soprattutto preghiera. Ma tutto questo, a dir il vero, non appare “simulazione” ma già realtà per chi ha accettato di fare gruppo. Il “cantiere” scelto è stato quello della “strada e del villaggio” (chi legge ha certamente presente l'articolazione della Seconda fase del Cammino Sino-



dale; si può consultare il materiale reperibile sul sito diocesano e il Programma pastorale 2022/23).

Il cantiere della strada e del villaggio è tema ancora generico, allora si è proposto – scelta già annunciata in precedenza per la necessaria preparazione – di interrogarsi sulla presenza dei giovani nelle nostre comunità. Utilissima la mappa di domande per indirizzare la riflessione. Previsto uno spazio bianco nella scheda per appuntare idee, pensieri e proposte (“microscrittura”).

È stato ancora una volta ribadito che la brevità richiesta negli interventi non va vissuta come mortificante, né superficialità. L'incisività consente di scontornare meglio l'intervento, mantenere viva l'attenzione e consentire la partecipazione di tutti.

Chi svolge il servizio di “facilitatore” si fa aiutare da uno dei partecipanti che rac-

coglie, il più fedelmente possibile, gli interventi (verbalizzatore). Ci si rende conto che molte sarebbero le cose da aggiungere e precisare, ma tantissime sono state quelle dette. In questo clima di accoglienza reciproca e di preghiera emergono letture, pensieri, proposte, con una ricchezza che contrasta con il languore di tante altre “riunioni”.

Il tempo passa in fretta. È già ora di un “secondo giro”: questa volta si viene invitati a mettersi in ascolto dello Spirito, a guardare dentro di sé e a raccogliere tra le cose ascoltate quella che è parsa più nuova, più suggestiva, più propositiva, più concreta (siamo in un cantiere!). È sorprendente vedere come alcune proposte ritornano, si fanno più chiare e condivise (ma tutto è prezioso e va custodito). Al “facilitatore” l'arduo compito della sintesi. In un gruppo – ad esempio – il facilitatore ha chiesto a ciascun partecipante lo sforzo di riassumere in una parola il cammino vissuto dal gruppo. «È un gioco!», ha esclamato per spazzar via l'ansia da prestazione. Sono state pronunciate undici parole (“perle”) attorno alle quali si è costruita la “mappa concettuale” per la sintesi. Sorpresa: emergenza di un pensiero comune e gioia per un lavoro portato avanti “tutti insieme appassionatamente”!

Il “pomeriggio sinodale” non finisce con la restituzione in assemblea del lavoro nei gruppi, ma con un patto di corresponsabilità perché il cammino riprenda “dopo le feste” con entusiasmo: riallacciare contatti, contagiare amici e comunità vicine, darsi un calendario, mettere a fuoco meglio il “cantiere” e le domande di pertinenza.

L'équipe diocesana assicura la disponibilità ad accompagnare il cammino, all'aiuto, alla condivisione di materiali e all'aggiornamento.

Febbraio, marzo, aprile: sono mesi buoni per questo lavoro che via via deve diventare stile e poi... non c'è una scadenza fissa.

Per i presenti, «“sinodalità” ha smesso di essere un concetto astratto e prende il volto di un'esperienza concreta». «Ne abbiamo assaporato il gusto e vogliamo continuare a farlo!».

Si scopre che la sinodalità è un modo di essere Chiesa, anzi “il modo”. Si tratta di una profonda riappropriazione della comune dignità di tutti i battezzati, pilastro di una Chiesa-comunione e fondamento teologico di quella unità che valorizza la diversità di vocazioni e la ricchezza dei carismi che lo Spirito riversa su di noi.

Il Cammino Sinodale è ripartito. Fa parte del cammino ritrovare i compagni di viaggio, mettersi in ascolto delle guide e soprattutto equipaggiarsi. Se la metafora prevalente nella prima fase era il cammino, ora è quella del cantiere.

Le pagine che seguono sono un appello a chi ancora indugia a lasciarsi coinvolgere e un invito a superare le difficoltà di tempo e di sovraccarico a causa dei tanti impegni.

Per tutti il Sinodo è un'occasione irrinunciabile di educazione ad una vita pienamente ecclesiale.



RIPARTIRE DALL'OSPITALITÀ E DALLA CASA

Se ci riferiamo alla realtà parrocchiale – ma penso che il ragionamento possa valere anche per altri tipi di comunità presenti nella Chiesa – non ho dubbi sul fatto che il cantiere da privilegiare sia quello dell'ospitalità e della casa. Le altre due proposte, dal mio punto di vista, sono interessanti ma devono essere affrontate in un secondo momento.

È già un po' di tempo (diversi lustri) che la Parrocchia non è più avvertita dalla stragrande maggioranza dei parrocchiani come una comunità familiare. Non dobbiamo mai dimenticarci però che ci sono stati periodi in cui invece lo è stata veramente!

Se non si ristabilisce (o almeno se non si fanno passi in avanti nel ristabilire) questa condizione temo che gli obiettivi degli altri due cantieri non siano raggiungibili, soprattutto la pretesa di stabilire relazioni con chi è lontano dalla Parrocchia o dalla Chiesa appare una chimera se la comunità non è



avvertita come un luogo assimilabile ad una famiglia nel quale ti trovi a tuo agio, nel quale sei disposto a metterti in gioco, a mettere a disposizione il tuo tempo perché ti senti apprezzato e realizzato per quello che riesci a fare e per come riesci a farlo e – cosa ancora più importante – un luogo nel quale ti senti ascoltato!

Io negli ultimi anni ho osservato uno scivolamento verso un'istituzione parrocchiale sempre più burocratica, ci si preoccupa dei moduli da compilare, delle regole codificate per accedere ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, dei consensi informati, del contratto scritto con i genitori per garantire la presenza del bimbo o del ragazzo; ma si dedica sempre meno tempo, sempre meno attenzione all'ascolto dei ragazzi (o anche degli adulti), al dialogo con loro, allo sforzo di capire in che mondo stiano vivendo, quali siano le loro preoccupazioni, i loro piccoli o grandi drammi.

Questo da parte di tutti a cominciare dal pastore (il Parroco o chi per lui) ma giù giù anche agli educatori, ai catechisti. Gli

stessi metodi educativi delle associazioni e delle realtà ecclesiali che cercano di fare educazione e che tante volte evochiamo come risorse fondamentali per il nostro agire rischiano, se applicati in modo meccanico ed acritico, di diventare comodi strumenti per evitare di confrontarsi con la complessità del singolo bambino/ragazzo che non potrà mai essere un numero ma che è di per se stesso un microcosmo di umanità con il quale devi confrontarti e investire tempo in un rapporto personale, se vuoi fare davvero educazione. Facciamo delle belle celebrazioni con tanti canti, con bei paramenti, con lunghe processioni ma abbiamo mai verificato cosa di queste celebrazioni viene recepito e resta impresso in chi vi partecipa?

Gli organismi Parrocchiali come i vari consigli: quello Pastorale, quello Economico sarebbe opportuno comunicassero a tutti quali sono gli obiettivi che si prefiggono, quale la loro programmazione.

Occorre in primo luogo ricostruire delle relazioni che si sono molto sfilacciate con coloro che in parrocchia o nelle varie comunità ci sono già, coloro che ci lavorano o che ci hanno lavorato nei ruoli più diversi, questa è la prima cosa, prima di pensare a chi è lontano dalla parrocchia; prima di pensare alla riscoperta della dimensione spirituale bisogna che la parrocchia torni ad essere (per quanto possibile perché poi i tempi e le società cambiano) un luogo accogliente in cui si va volentieri e con gioia.

Solo allora sarà possibile proporsi in modo credibile anche a chi per tanti motivi si sente lontano dalla Parrocchia e dalla Chiesa.

Temo però non sia una cosa semplice perché richiede impegno e soprattutto voglia di mettersi in discussione a partire dal pastore (il parroco) e giù giù a tutti gli altri, noi compresi e non sono percorsi facili.

La Parrocchia è ancora una realtà con molte potenzialità, ma è anche una realtà complessa che deve rimettersi in discussione profondamente; ha bisogno di molta aria nuova e bisogna essere disponibili a farla entrare, altrimenti la spiritualità, i sacramenti ognuno di noi li va a cercare nei posti che più gli aggradano e gli sono familiari.

Affermiamo sempre che il cristianesimo non è una religione ma è l'incontro con una persona, è il nostro personale incontro con Gesù Cristo. A me pare di avere sempre letto nel Vangelo della semplicità sulla quale Gesù fondava i suoi incontri e le sue relazioni con gli uomini.

Una semplicità che lasciava trasparire la chiarezza di una proposta che ha la potenzialità di cambiarti e di salvarti la vita. La Parrocchia deve tornare in quest'alveo di semplicità, di familiarità nel quale tutti possono capire e crescere.

Lorenzo Lonfernini



CONVERTIRSI, CIOÈ?

Torna la Quaresima con il pressante appello alla conversione di Graziano Bartolini

La Quaresima, lo sappiamo, è essenzialmente un tempo di conversione; una grazia speciale accompagna chi si mette su questa strada. Ma cosa vuol dire veramente “convertirsi”? Nel linguaggio corrente significa cambiare religione: si è convertito al cristianesimo, diciamo. Qualcuno, che ha un po’ più di familiarità con la Chiesa (o migliori ricordi del catechismo), risponderà: convertirsi significa cessare di fare il male per ritornare al Signore. Certamente questa “inversione del senso di marcia” (ricordiamo il segnale stradale: divieto di inversione a U) è un elemento importante del cammino quaresimale ma è davvero la prima cosa? Perché uno che ha commesso sempre un peccato, dovrebbe improvvisamente smettere? Con i digiuni e la penitenza? Certo, sono strumenti che aiutano, ma chiunque ci ha provato sa

che non bastano. Nella conversione ci è richiesto qualcosa di più.

La conversione che chiede Gesù consiste in un vero e proprio cambiamento di mentalità ossia un cambiamento del nostro modo di pensare, dei nostri schemi mentali. Per questo uno potrebbe non commettere peccati e sentirsi quindi a posto mentre avrebbe invece bisogno di una grande conversione.

Cambiare il nostro modo di pensare è più difficile che cambiare un comportamento, ma se cambia il nostro pensare, pian piano cambierà anche il nostro agire. Quando Gesù inizia la sua predicazione usa una frase che costituisce la chiave per comprendere tutto il suo insegnamento successivo: “convertitevi e credete al vangelo”. Gli esegeti spiegano che non si tratta – come a noi sembra – di due azioni successive (prima mi convertito, poi credo) ma di un’unica azione,

per cui la frase va letta così: convertitevi credendo al vangelo. Troviamo qui il segreto di ogni autentica conversione, l’incontro con la Parola di Dio.

Come possiamo evitare di conformarci alla mentalità di questo mondo per rinnovare continuamente il nostro modo di pensare, come ci esorta a fare la Lettera ai Romani (12,2), se non frequentando spesso e con costanza la Parola di Dio?

Questo ascolto della Parola, anche semplicemente quello che si fa nella Messa domenicale e che spesso sembra non produrre in noi alcun effetto, vissuto con il cuore aperto e disponibile, contribuisce a creare in noi una mentalità nuova. Come la goccia che nel tempo forma la stalagmite così l’ascolto della Parola nel tempo forma in noi la mentalità di Gesù, il suo modo di pensare e valutare le cose, dal quale nascerà anche un nuovo

L'ITINERARIO DELLA QUARESIMA NEL CICLO LITURGICO DELL'ANNO "A"

I testi domenicali della liturgia sono ciclici, disposti nell'arco di tre anni: anno A, B, C

È un itinerario fortemente caratterizzato dalla tematica battesimale e costituisce la traccia per il catecumenato.

I quaranta giorni della Quaresima sono un tempo di particolare grazia e di forte esperienza ecclesiale: non si va da soli, ma si avanza “in cordata”. La preghiera, il digiuno, la condivisione, l’intercessione dei santi e della Madonna, uniti alla grazia di Cristo, sono un tesoro a cui tutti possono attingere, un camminare “a corpo”. Quest’anno la Quaresima missionaria propone di convogliare l’elemosina nel progetto “Scuola Murupi”: si partecipa alla costruzione di una scuola elementare nella Repubblica Democratica del Congo (diocesi di Isiro-Niangara).

La *prima tappa* pone il catecumeno di fronte all’esperienza drammatica delle tentazioni di Gesù nel deserto. Egli condivide con gli uomini l’asperità del cammino verso la libertà. Insegnamento necessario per chi muove i primi passi.

La *seconda tappa* si apre con uno squarcio di futuro e di speranza: la Trasfigurazione. I discepoli possono guardare con audacia la meta della loro trasfigurazione per mezzo del Battesimo. Intanto possono trasformare la realtà in cui sono immersi con l’amore che dà senso a tutte le cose.

La *terza tappa* presenta Gesù che chiede e offre acqua da bere alla donna samaritana: è un’acqua viva capace di colmare i desideri più profondi del cuore.

La *quarta tappa* vede in Gesù colui che dona la vista ad un cieco dalla nascita. Come nelle tappe precedenti, è anticipata la realtà del Battesimo, considerato come esperienza di purificazione e di luce.

L’*ultima tappa* prima della Settimana Santa ripropone il segno della risurrezione dell’amico Lazzaro, promessa di una pienezza di vita: la vita nuova in Cristo.

Quaranta giorni speciali! Giorni di cammino, di gioia e di speranza, come i quaranta giorni di Mosè sul monte; come i quaranta giorni di cammino del profeta Elia verso l’Oreb, come i quaranta giorni trascorsi da Gesù nel deserto...

Tutta la Chiesa si mette sulle orme del suo Maestro e avanza. La meta? Per i catecumeni il Battesimo; per i fedeli la rinnovazione delle promesse battesimali; per tutti «l’unica cosa necessaria» (cfr. Lc 10,45): in Quaresima si cammina e si sta! Si sta seduti ai piedi di Cristo per ascoltare la sua Parola; si cammina fuori da se stessi e dal proprio peccato.

modo di agire. Un suggerimento: la Quaresima inizia con il Mercoledì delle Ceneri; perché non prenderci allora l'impegno, ogni mercoledì di Quaresima (ma se preferite farlo il venerdì va bene ugualmente!), di aprire il vangelo e leggerne un brano chiedendo al Signore: cosa vuoi dire oggi a me con questa tua parola? Che bello poi, se questo fosse un impegno che si prende tutta la famiglia! Buona Quaresima, dunque, illuminata dall'incontro con il Signore, Parola vivente, e dalla "gioia del Vangelo".

«APPUNTAMENTO A PASQUA»

Da un paio d'anni – senza nulla togliere alla creatività delle parrocchie e dei gruppi – gli Uffici Pastorali della Diocesi preparano un pomeriggio di spiritualità a servizio di tutti, per "entrare" insieme nell'itinerario quaresimale, verso la Pasqua. È un segno forte di unità nella Chiesa locale. Un momento atteso di formazione. L'incontro è guidato dal vescovo Andrea, mentre il tema è presentato da mons. Francesco Lambiasi, vescovo emerito di Rimini.

Chi l'ha detto che la Quaresima debba essere un tempo lugubre e amaro? Il canto che ritorna di frequente in questi quaranta giorni – il Salmo 50 – suggerisce il contrario: «Signore, rendimi la gioia di essere salvato».

Dunque, un'attesa di gioia! La gioia è una dimensione della Quaresima; nel suo svolgimento il credente sperimenterà la gioia di sentirsi amato da Dio e la gioia di essere salvato da Cristo: è il mistero della Pasqua.

Si parte dal mercoledì delle Ceneri (22 febbraio) per puntare decisamente alla Veglia pasquale (la notte fra l'8 e il 9 aprile). "Quaresima e gioia" è una combinata che sembra rimbalzare sullo sfondo della primavera che trionfa sull'inverno. C'è un versetto del *Cantico dei Cantici* che risuona nella liturgia con l'armonia di un flauto dolce, è l'invito alla gioia di un innamorato: «L'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato...» (Cant 2,11).



QUARESIMA '23

"Appuntamento a Pasqua"

con S.E. Mons. Francesco Lambiasi

26 febbraio ore 15.30-17.30
POMERIGGIO DI SPIRITUALITÀ

Murata, via don Bosco 12
San Marino Città RSM



UFFICI PASTORALI
DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

Da qualche anno, gruppi, associazioni, movimenti hanno deciso di entrare insieme in Quaresima (come già per l'Avvento): una mezza giornata di intensa spiritualità, aperta a tutti. I vantaggi sono evidenti: superamento di una certa frammentarietà, maggiore ricchezza di stimoli, più ampia disponibilità di risorse.

L'iniziativa vuole essere un segno di come l'Anno Liturgico debba essere affrontato e percorso non individualisticamente dal singolo cristiano, quanto dalla comunità intera che vi si impegna e vi si esprime. In effetti, la proposta fatta dagli Uffici Pastorali diocesani rende più tangibile questo principio. La Quaresima

non è un tempo privato, ma pubblico, senza nulla togliere al coinvolgimento e all'impegno personale. Come tale, comporta un programma, una successione di domeniche, organizzate secondo una coerenza complessiva.

Domenica 26 febbraio è la prima tappa dell'itinerario orientato alla Pasqua, centro dell'Anno Liturgico. Il pomeriggio verrà aperto e concluso dal Vescovo Andrea. A suggerire i temi di riflessione sarà mons. Francesco Lambiasi, vescovo emerito di Rimini, particolarmente apprezzato e amato, che aiuterà i partecipanti a sviluppare le tappe del percorso (ciclo annuale A).

L'EUCARISTIA FA LA CHIESA

Costruire comunità eucaristiche

a cura della Redazione

Continuiamo a pubblicare un ampio stralcio della relazione tenuta dal diacono Graziano Bartolini nel campo diocesano dell'Azione Cattolica adulti. Questi appunti sono stati pensati come commento al Programma Pastorale di quest'anno incentrato sulla costruzione della comunità. Il riferimento esplicito è all'Eucaristia, elemento fondante della comunità cristiana: «L'Eucaristia fa la Chiesa».

Terza conversazione: IN COMUNITÀ (seconda parte)

In una comunità che si lascia plasmare dall'Eucaristia, oltre allo stile cambiano anche le relazioni. Noi viviamo per lo più in piccoli paesi, dove le persone si conoscono, ma spesso all'interno delle comunità prevale un certo individualismo, per cui ognuno vive la fede per conto suo; si considera quasi una violazione della privacy interessarsi agli altri e le relazioni fra i credenti restano per lo più alquanto superficiali.

In una comunità eucaristica le relazioni fra le persone cambiano:

Vi è accoglienza e stima reciproca; non vi è spazio per gelosie, pettegolezzi o critiche, ma al contrario si sa gioire dei doni e dei progressi, sia materiali sia spirituali, degli altri. L'accoglienza e la stima reciproca si manifestano nel rispetto e nella considerazione con cui si parla agli altri e degli altri. Particolare tenerezza è riservata ai piccoli, agli anziani, ai malati, ai poveri e a tutti coloro che si trovano in qualche situazione di necessità.

Si condivide l'esperienza della fede: in una comunità eucaristica la familiarità con la Parola di Dio e il clima di fraternità portano alla condivisione delle proprie esperienze di fede per sostenersi nel cammino e fare Eucaristia, cioè rendere grazie per quello che il Signore compie nella mia vita e in quella dei miei fratelli. Questa condivisione, fatta in umile semplicità, diviene anche testimonianza evangelizzante e risponde al compito che Gesù affida all'uomo di Gerusalemme liberato dal demonio: «Racconta quello che Dio ha fatto per te» (Lc 8,39).

In una comunità eucaristica **la fraternità diventa visibile.** Nelle nostre parrocchie si fanno molti discorsi sul fatto di essere tutti fratelli, sul volersi bene, ma poi questa fraternità si percepisce poco nelle relazioni. Si vede magari nella generosità verso i poveri in occasione delle raccolte fondi, ma molto meno all'interno della comunità. È una cosa che ragazzi e giovani notano e fanno notare. In una comunità eucaristica la fraternità si vede non solo nel modo di trattarsi, ma anche perché le persone si aiutano concretamente nelle problematiche quotidiane; non ci si vergogna di chiedere aiuto e si è pronti ad offrire aiuto; senza dimenticare che anche pregare è un modo molto concreto di aiutarsi e manifestare la fraternità.

Qualcuno penserà certamente che questa comunità eucaristica sia un'utopia, del tutto irrealizzabile. Forse è vero, ma non stiamo parlando di costruire la comunità con le nostre forze – il che sarebbe certamente utopia –, stiamo cercando di dire come l'Eucaristia potrebbe trasformare le nostre comunità, se noi le permettessimo di esprimere tutta la sua potenza trasformante.

Non si tratta, quindi, di decidere quali nuove iniziative fare perché la nostra comunità possa ricevere il titolo di comunità



eucaristica, ma si tratta piuttosto di lasciarsi interpellare dall'Eucaristia che celebriamo, chiedendoci: «Come io divento ogni giorno Eucaristia? Come la nostra comunità – guidata dallo Spirito – può diventare concretamente sempre più comunità eucaristica?».

In questo percorso, che è prima di tutto desiderio di divenire così, il Cammino Sinodale che stiamo facendo può aiutarci molto. Per cui può darsi che lo Spirito a qualche comunità suggerisca la necessità di attivare momenti di vita e di festa insieme, al di fuori degli appuntamenti celebrativi, magari che possano anche intercettare chi non frequenta abitualmente la comunità. Ad un'altra può evidenziare la necessità di creare ambiti favorevoli alla condivisione della propria esperienza di fede, come potrebbe essere un gruppo di preghiera, o del Vangelo o gruppi di famiglie. Ad una comunità può invece suggerire di puntare su esperienze di fraternità vissuta, come potrebbe essere, ad esempio, un gruppo di intercessione, un servizio per l'ascolto e l'animazione degli anziani, la possibilità che qualche pensionato si metta a disposizione per un doposcuola per i ragazzi che hanno difficoltà in qualche materia, esperienze di aiuto scambievole fra le famiglie per il trasporto dei bambini, la spesa, la cura di anziani o ammalati, e così via. O magari qualcosa di totalmente diverso. La fantasia dello Spirito è inesauribile e sa suggerire per ogni persona ed ogni comunità il percorso più adatto.

«Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono» (1 Tes 5,21). Voglia il Signore concederci la grazia, in questo biennio che la nostra Diocesi dedica all'Eucaristia, di ravvivare in tutti noi quello che san Giovanni Paolo II definiva "lo stupore eucaristico" e Gregorio di Nissa "il sentore di una presenza", perché l'Eucaristia possa modellare sempre più ciascuno di noi, la nostra vita personale e familiare, la vita dei gruppi ecclesiali e di tutte le nostre parrocchie.



«IO CREDO IN...» Scuola base: un primo bilancio di don Marco Scandelli*



È ormai terminato il primo anno della Scuola base di Vita Cristiana, ma si può ben dire che non è un'esperienza che come Diocesi e personalmente abbiamo "lasciato alle spalle". Sì, non solo perché nel prossimo Anno pastorale verrà proposto un nuovo ciclo di incontri sul tema della Liturgia Eucaristica, ma soprattutto perché è stato abbondantemente seminato nei cuori dei tantissimi partecipanti il desiderio di conoscere ancora di più le cose che riguardano la Chiesa e la fede nel Dio di Gesù Cristo.

Nei mesi tra novembre e febbraio sono stati tenuti ventuno incontri: sette per Vicariato. Hanno partecipato un totale di oltre 200 persone, tra semplici laici, operatori pastorali, ministri, religiosi e anche sacerdoti. Si so-

no avvicinati nove relatori differenti sul tema del Credo niceno-costantinopolitano.

Dopo aver parlato della dinamica della fede (*io credo in*) e della formazione storica del Credo, si sono trattati i temi di Dio Padre, di Gesù, dello Spirito Santo e della Chiesa, in quanto partecipazione dell'uomo alla vita trinitaria. Infine, in forma laboratoriale, ci si è divisi a gruppi per lavorare, sotto lo sguardo attento della Equipe della Scuola base, nel tentativo di trovare un linguaggio idoneo a trasmettere i principi del Vangelo nel mondo contemporaneo, senza dimenticarsi del contenuto, in ascolto della *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco e muovendosi da tre parole incontrate nelle lezioni: "credere", "Spirito Santo" e "Chiesa".

Molti sono stati i rimandi positivi su quanto vissuto grazie a questo progetto che è nato – è bene ricordarlo – da una precisa volontà del Vescovo Andrea, anche a seguito del lavoro sinodale diocesano dello scorso anno che aveva ravvisato nei laici una grande sete di formazione. Ovviamente, non sono mancate anche

Il punto non è, dunque, "imparare" delle cose, ma rileggere la propria esperienza di fede e il proprio incontro con Cristo alla luce della sapienza della Chiesa; come a dare più consapevolezza di ciò che si vive nella propria comunità o nella propria associazione o movimento ecclesiale.

È una "scuola" a tutti gli effetti, dunque, perché fa imparare l'*abc* del cristianesimo. Dopo il primo anno relativo alla Fede, il secondo, dunque, sarà incentrato su un tema liturgico, a partire dalla consapevolezza che tante persone partecipano alla Messa, ma in pochi sanno perché si fanno determinati gesti o si dicono certe parole.

Un ringraziamento particolare vorrei rivolgerlo a

Mons. Marco Guidi, Padre Elia Cirigliano, don Mirco Cesarini, don Simone Tintoni, don Giorgio Savarino, don Giuliano Boschetti, don Costantino Tamagnini e don Gabriele Mangiarotti che con me hanno tenuto gli incontri di questo primo "Anno Accademico". Ma il grazie si estende subito anche all'Equipe che si è occupata della Scuola, formata *in primis* dal diacono Graziano Bartolini e Luca Foscoli, quali co-direttori, e da Geppi Santamato, Maria Monica Zanchin, Giuseppina Guariglia, Paolacci Valentina, Luciana Rossi, suor Laura Marina Plesca, Anna Rita Podeschi, Veronica Fabbri e Alessandra De Santo quali segretarie dei vari Vicariati.

* Direttore Ufficio Catechistico Diocesano



Scuola base in Val Foglia e Val Conca

delle scelte che alla prova dei fatti non hanno dato i risultati sperati e sono stati molto apprezzati i suggerimenti che alcuni si sono sentiti liberi di rivolgermi. Proprio dalla consapevolezza che nulla è perfetto si è deciso di aprire un sondaggio *online* a cui tutti gli iscritti al corso potranno partecipare per rispondere ad alcune domande di verifica al fine di capire come migliorare la Scuola base: il *link* verrà trasmesso via *e-mail*.

La Scuola base non ha la semplice finalità di "erudire" le persone, ma lo fa nell'ottica di offrire ai partecipanti una chiave di lettura per comprendere la propria fede e, come dire, per "dare il nome" all'esperienza cristiana che già stanno vivendo.

ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO

Per richiesta inserzioni e informazioni: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it
loris.tonini@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale



IL LINGUAGGIO DEI SEGNI

I gesti del celebrante alla preghiera eucaristica

di don Raymond Nkindji Samuangala*

Domanda - *Premetto che vado spesso a Messa in diversi posti. La mia domanda è questa: se tutti i gesti hanno un significato durante la Messa perché allora voi sacerdoti alzate in modi diversi l'ostia e il vino dopo averli benedetti? È un gesto libero oppure ha un significato preciso?* (Anna)

In ogni celebrazione anche i gesti del celebrante rientrano nell'insieme del linguaggio liturgico e sono portatori di un preciso significato. Per questo, "i ge-

sti e l'atteggiamento del corpo sia del sacerdote, del diacono e dei ministri, sia del popolo devono tendere a far sì che tutta la celebrazione risplenda per decoro e per nobile semplicità, che si colga il vero e pieno significato delle sue diverse parti e si favorisca la partecipazione di tutti. Si dovrà prestare attenzione affinché le norme, stabilite da questo Ordinamento generale e dalla prassi secolare del Rito romano, contribuiscano al bene spirituale comune del popolo di Dio, più che al gusto personale o all'arbitrio" (OGMR, 42). Il gesto di cui par-

la la nostra lettrice fa parte di un insieme di tre gesti che il celebrante compie durante la preghiera eucaristica. Le indicazioni del Messale sono così precise che dovrebbe risultarne una uniformità di esecuzione.

Il primo viene prescritto alla "presentazione dei doni". È un gesto rivolto a Dio con l'intento di presentargli appunto il pane e il vino, che non sono ancora diventati Corpo e Sangue di Cristo. Pertanto, il gesto che li accompagna non va enfatizzato. È un gesto semplice e sobrio di "presentazione", per invocare la potenza di Dio che li possa trasformare in sacrificio di Cristo. Il Messale prescrive: *Il sacerdote, stando all'altare, prende la patena con il pane e, tenendola con entrambe le mani un po' sollevata sull'altare, dice sottovoce... Il sacerdote prende il calice e, tenendolo con entrambe le mani un po' sollevato sull'altare, dice sottovoce...* Da notare, la patena con il pane e il calice del vino vanno tenuti **con entrambe le mani**. Andrebbe quindi evitata la banalizzazione dei gesti o il farli con una sola mano.

Il secondo gesto riguarda il pane e il vino diventati Corpo e Sangue di Cristo, mediante l'invocazione dello Spirito Santo su di essi. È un gesto di presentazione rivolto non a Dio ma al suo popolo riunito, che vi riconosce e vi adora quella presenza reale, vera e permanente del Signore Gesù. Questo gesto, quindi, è diverso dal primo, per il suo destinatario, e va fatto diversamente: con le specie eucaristiche sollevate dall'altare e allungate verso l'assemblea. Il Messale Romano prescrive, in effetti, che il celebrante **presenta al popolo l'ostia consacrata, la depone sulla patena e genuflette in adorazione**. Poi, **presenta al popolo il calice, lo depone sul corporale e genuflette in adorazione**. Da notare la genuflessione per adorare il Signore presente nel Santissimo,



Il terzo gesto



gesto assente nel primo caso. Alla stessa adorazione è invitato il popolo al quale vengono presentati sia l'ostia che il vino consacrati. Perciò, se non si è in ginocchio ma in piedi si dovrebbe fare un inchino di adorazione mentre il sacerdote genuflette, e tutti dovrebbero guardare le specie eucaristiche mentre sono presentate.

Il terzo gesto si chiama *dossologia*, in quanto rappresenta la grande conclu-

sione della preghiera eucaristica, che dà "ogni onore e gloria" a Dio Padre onnipotente nell'unità dello Spirito Santo, per/con/in Cristo.

È il gesto culmine, che andrebbe sottolineato possibilmente con il canto e nella modalità di esecuzione, che presenta al Padre più in alto possibile il Corpo e il Sangue di Cristo, "Uomo Vivente" per eccellenza che dà gloria al Padre con il suo sacrificio. Nel Messale questo gesto di elevazione non è più li-

mitato, ma si dice semplicemente che il celebrante *prende sia la patena con l'ostia sia il calice ed elevandoli insieme canta o dice la dossologia*.

Dunque, esiste una progressione nell'esecuzione dei tre gesti, secondo il significato intrinseco a ciascuno di loro e in funzione del loro destinatario.

* *Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti*

RITORNA, CON LA QUARESIMA, IL SUSSIDIO LITURGICO DIOCESANO

Sono ormai molti anni che l'equipe dell'Ufficio Liturgico Diocesano prepara un sussidio liturgico per i tempi forti di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua ed anche quest'anno – con l'inizio della Quaresima – sarà disponibile questo strumento che, di settimana in settimana, vuole aiutare sacerdoti, ministri, cori e fedeli a preparare le celebrazioni festive.

Si tratta di uno strumento semplice ed agile (poche pagine formato A5) che offre però molti spunti. Già in copertina un'immagine ed una citazione introducono il tema portante della celebrazione, segue una breve descrizione del clima celebrativo che caratterizza il tempo liturgico e/o quella particolare festività ed una serie di suggerimenti circa la scelta delle preghiere e dei riti che si possono valorizzare.



Il sussidio ha anche una sezione che aiuta a collegare quella specifica celebrazione festiva al Programma Pastorale

Diocesano, suggerendo anche un gesto o un impegno da vivere durante la celebrazione o in famiglia. Il sussidio si conclude con l'offerta di due tracce di omelia, una delle quali ispirata al Programma Pastorale Diocesano, che possono aiutare i fedeli ad accostarsi, già prima della celebrazione, alla Parola di Dio che sarà proclamata.

Il sussidio viene inviato a sacerdoti, diaconi e ministri ma è a disposizione di tutti sul sito internet della Diocesi (<http://www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it>) già nei primi giorni di ogni settimana. Entrati nel sito internet selezionare il menu "La Diocesi" quindi "Uffici Pastoralisti" poi "Ufficio Liturgico Diocesano".

Graziano Bartolini

Direttore Ufficio Liturgico Diocesano



PROGETTO “INPS PER TUTTI” Caritas in sinergia con le Istituzioni di Luca Foscoli*

Oggi, in queste pagine, vi presentiamo un progetto che nasce dalla sinergia di Caritas Italiana, ANCI e INPS che vede l'obiettivo di favorire l'accesso alle prestazioni sociali per chi è maggiormente in difficoltà.

Il bacino di utenze che entrano nei nostri centri di ascolto sparsi sul territorio diocesano portano, a volte, anche a situazioni tali che l'aiuto in pratiche e disbrighi burocratici (mai semplici purtroppo) viene fatto dall'opera volenterosa (e volontaria) degli operatori presenti nei centri. A volte per conoscenza diretta, altre per solleciti di qualche ufficio comunale, ci si “arrabatta” per dare la miglior soluzione possibile a chi ci si trova di fronte ed è in difficoltà.

Grazie al protocollo firmato fra Caritas Italiana e INPS alcuni accessi ai servizi diventano facilitati.

Il progetto rappresenta un inedito esperimento di collaborazione tra realtà organizzative molto diverse fra loro, ma accomunate da un obiettivo di senso molto ben definito (dare ri-

attivata la rete di supporto locale della Caritas, che si rivolge ai Caf e patronati locali, qualora le persone non l'avessero già fatto (spesso però esse non hanno l'abitudine di rivolgersi ai servizi sociali né tanto meno a Caf e patronati, in quanto non conoscono minimamente il funzionamento del sistema di welfare italiano), passando poi a chiamare l'help center dell'Inps e poi, da ultimo, raccogliendo l'istanza e portandola all'attenzione dell'agenzia locale Inps di riferimento, che studia il caso per capire dove è il problema e nel giro di poco tempo fornisce tutti i chiarimenti necessari alle persone.

Non si tratta di nulla di diverso da quello che le Caritas fanno abitualmente: facilitare per le persone in difficoltà la conoscenza e l'avvicinamento ai servizi pubblici, alle opportunità di aiuto messe a disposizione dallo stato e dagli enti locali, intervenendo a integrazione di questi aiuti, ove necessario, o a loro compensazione quando lo stato non prevede sostegni per alcune fasce specifiche di popolazione.

Nel 2022, in Italia, sono state un migliaio circa le persone a cui il progetto “Inps per tutti” ha fornito risposte o informazioni su una molteplicità di prestazioni, dal Reddito di cittadinanza al Reddito di libertà, l'assegno per i nuclei con figli minori, la pensione di cittadinanza, la NASPI, l'invalidità civile, l'assegno per malattia, ecc. Spesso l'attesa di una risposta durava da molti mesi (a volte anche più di un anno) e con il progetto si è riusciti a disincagliare situazioni molto intricate e pesanti per le famiglie.

La distanza prima incolmabile tra cittadini e pubblica amministrazione in questi casi si è ridotta e l'inclusione è diventata qualcosa che le persone hanno potuto toccare con mano, hanno vissuto sulla propria pelle, sentendosi accolte e riconosciute.

La vicenda del Covid ci ha insegnato che le persone hanno bisogno più che mai di risposte tempestive, di aiuti diretti e di chiarezza nell'interfacciarsi con le pubbliche amministrazioni. Soprattutto in situazioni di crisi economica e di difficoltà personali rendere agevole l'iter per accedere ai propri diritti dovrebbe guidare l'operato dei soggetti impegnati nel contrasto alla povertà e dovrebbe essere uno sforzo condiviso da tutti gli attori in campo in base alla propria titolarità e competenza. Costruire insieme nuove modalità per farlo rappresenta lo sforzo di creatività che tutti sono chiamati a fare in questo tempo per rendere il paese più equo, coeso e integrato e per fare sentire in esso ogni persona a casa propria.

Ed è proprio questo lo spirito con cui Caritas Italiana e la rete delle Caritas in Italia hanno aderito al progetto “Inps per tutti”.

Un piccolo grande servizio che anche noi, in diocesi, attiviamo... a servizio sempre della persona perché, non dimentichiamo mai: *“Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”* (Mt 25,31-46).



sposte a persone in difficoltà che senza questo tipo di intervento così orchestrato resterebbero fuori dal sistema di aiuti pubblici). Da quando è partito sta creando un terreno di lavoro e confronto nuovo in cui ogni organizzazione mette a disposizione, a titolo gratuito, le proprie competenze specifiche al servizio di questa causa comune. È come se soggetti prima del tutto scollegati, ma comunque impegnati su attività confinanti e in alcuni casi sovrapposte, lavorassero finalmente gomito a gomito per ottenere i migliori risultati per le persone aiutate.

La funzione delle Caritas è quella di mediazione fra le persone che vengono abitualmente sostenute nei propri centri e servizi e gli uffici locali dell'Inps, quando si verificano per queste ultime criticità nell'accesso o nella ricezione di contributi pubblici.

Nell'ambito della relazione che gli operatori hanno con le persone seguite emergono spesso difficoltà legate alla sospensione di alcune misure o ritardi nell'accredito delle somme oppure sospensioni immotivate che le costringono a rivolgersi alla Caritas per chiedere un aiuto economico o materiale che compensi il venir meno di quello pubblico. È allora che viene

LA TOVAGLIA DI PIETRO

Scena affascinante degli Atti degli Apostoli

di suor Maria Gloria Riva*



È Federico Zuccari, artista attivo anche nella nostra Diocesi, che ci permette di vedere una delle scene più affascinanti degli Atti degli Apostoli: la visione della tovaglia occorsa a Pietro.

Come accade nella conversione di Saulo, l'evento è accompagnato da un'altra visione avuta da un centurione di nome Cornelio. Con l'espedito della doppia visione, Luca suole indicare l'agire divino nella storia. Questo episodio, pur coinvolgendo Pietro e Cornelio, ha una portata superiore rispetto alle loro persone, si rivelerà infatti, importante per l'intera comunità umana.

Cornelio era un pagano, centurione romano della corte Italiana, residente a Cesarea. Egli vide un angelo che lo invitava a cercare un uomo di nome Simon Pietro, ospite a Giaffa. Pietro avrebbe indicato, a lui e alla sua famiglia, la salvezza tanto cercata in preghiere ed elemosine. Anche l'Apostolo ha una visione. Lo Zuccari la racconta in un affresco (1580-85) della Cappella Paolina che si trova, non a caso, accanto a quello della crocifissione di Pietro, realizzato da Michelangelo (1546-50). Roma sarà il luogo del martirio della Chiesa, ma anche il luogo del suo maggiore sviluppo. Che a Pietro sia proprio un italico romano ad indicare il nuovo corso della fede dice già il senso profondo del suo martirio: l'ingresso di tutti gli uomini (anche pagani) nella fede. Infatti, se Cornelio ha la visione dell'angelo all'ora nona, ora della morte del Cristo; Pietro ha la sua visione all'ora sesta: l'ora della sete di Gesù.

Lo Zuccari descrive il cielo chiaro e luminoso del mezzogiorno con Pietro affacciato a un alto edificio. L'ora sesta è l'ora del sole allo zenit; l'ora in cui Gesù, incontrata al pozzo una samaritana, ebbe sete. Quella richiesta: «Dammi da bere!» alludeva alla sete che egli aveva delle anime più lontane dalla salvezza. In questa stessa ora, benché fosse in uso presso i romani mangiare a mezzogiorno e non presso gli ebrei, Pietro ebbe fame. Una fame simbolica: allusione alla fame di verità patita dai pagani e che Pietro era chiamato a saziare.

L'artista lo descrive assopito mentre attende il pasto. Questo sonno misterioso è un *tardemah*, un sonno mistico che attraversa tutta la Scrittura e che precede le grandi rivelazioni: dal sonno di Adamo, prima della nascita di Eva, fino al sonno degli apostoli sul monte Tabor.

Lo Zuccari descrive puntualmente la narrazione degli Atti: *Vidi in estasi una visione: un oggetto, simile a una grande tovaglia. Scendeva come calato dal cielo per quattro capi e giunse fino a me. Fissandolo con attenzione, vidi in esso quadrupedi, fiere e rettili della terra e uccelli del cielo.*

I quattro capi della tovaglia rappresentano i quattro punti cardinali, dunque tutta la terra. L'oggetto della tovaglia rimanda al grande banchetto di cibi grassi e succulenti promesso dai profeti a tutti i popoli, segno del tempo messianico (cfr. Is 25,6). Nella tovaglia ci sono, infatti, animali puri, cioè commestibili secondo le leggi alimentari ebraiche, e impuri, cioè proibiti agli ebrei ma commestibili presso i pagani, in essa vi è dunque simboleggiata la totalità dell'umanità. La tovaglia, unita alla fame di Pietro, è anche un potente rimando all'Eucaristia e a quella cena nella quale Cristo stesso dispensa se stesso per cibo: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno* (Gv 6,54).

Una voce irrompe dal cielo: *Pietro: alzati, uccidi e mangia!* L'espressione «uccidi», in greco, indica l'azione sacrificale. A Pietro viene intimato di immolare e consumare animali impuri alla stessa stregua di quelli puri. Si comprende dunque la ritrosia dell'Apostolo ad obbedire. Tuttavia, come fu scandaloso per alcuni ebrei l'invito di Gesù a cibarsi della sua carne e del suo sangue, così Pietro deve superarsi, prendendo coscienza del contenuto profetico della visione.

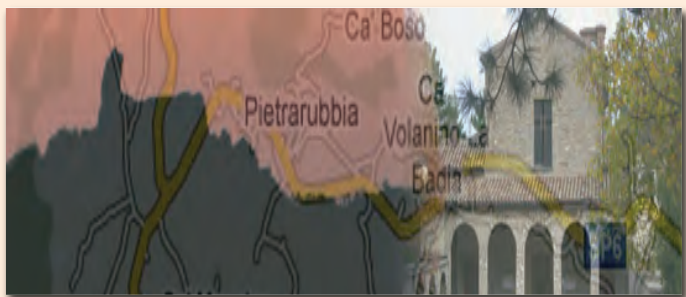
Alla luce dei fatti che seguiranno, quella tovaglia invita ebrei e pagani a sedere alla medesima mensa e a cibarsi del medesimo cibo di salvezza. Non solo, la visione si ripete tre volte: la tovaglia scende dal cielo e per tre volte vi ritorna. La voce che ode Pietro, dunque, è quella del Signore e la disposizione ad aprire ai pagani la porta della salvezza viene dall'alto, dalla Trinità.

Proprio sotto la finestra dove Pietro è assopito si avvicinano dei soldati. Sono gli uomini di Cesarea citati dagli Atti che vanno a chiamare l'Apostolo. A conferma del carattere divino dell'evento è lo Spirito che ingiunge a Pietro di seguirli. La sottolineatura è importante: la Chiesa è spinta dallo Spirito a varcare frontiere inesplorate. Non i ragionamenti umani o le consuetudini, ma le indicazioni divine attraverso eventi della storia che si intrecciano, rendono manifesto a Pietro il volere di Dio.

* Monache dell'Adorazione Perpetua – Pietrarubbia



Federico Zuccari, *Il sogno di Pietro*, particolare dell'affresco, 1580-1585 circa. Cappella paolina, Vaticano



LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO MARIA, CHIAVE DELLA SPERANZA

RICORDANDO BENEDETTO XVI

«Santa Madre di Dio! È l'acclamazione gioiosa del Popolo santo di Dio, che risuonava per le strade di Efeso nell'anno 431, quando i Padri del Concilio proclamarono Maria Madre di Dio. Si tratta di un dato essenziale della fede, ma soprattutto di una notizia bellissima: Dio ha una Madre e dunque si è legato per sempre alla nostra umanità, come un figlio alla mamma, amandoci proprio dal di dentro della nostra carne, perché in Maria il Verbo si è fatto carne: è una verità dirompente e consolante. L'anno, che si apre nel segno della Madre di Dio e nostra, ci dice dunque che la chiave della speranza è Maria» (*Santa Messa, 1° gennaio*).

Così, all'insegna della preghiera per «l'amato Papa emerito Benedetto XVI», si apre questo nuovo anno sotto la protezione della Santa Madre di Dio. E non ha perso occasione il Santo Padre di citare le parole che hanno segnato il grande Pontificato di Benedetto XVI.

Come messo in luce dell'omelia della Messa Esequiale, egli, come Gesù, «si lasciò cesellare dalla volontà di Dio, prendendo sulle spalle tutte le conseguenze e le difficoltà del Vangelo», conscio, come disse lui stesso, che «pascere vuol dire amare, e amare vuol dire anche essere pronti a soffrire. Amare significa: dare alle pecore il vero bene, il nutrimento della verità di Dio, della parola di Dio, il nutrimento della sua presenza» (*Omelia di inizio pontificato, 24 aprile 2005*).

Così, continua Papa Francesco, «il Signore va generando la mitezza capace di capire, accogliere, sperare e scommettere al di là delle incomprensioni che ciò può suscitare. Fecondità invisibile e inafferrabile, che nasce dal sapere in quali mani si è posta la fiducia. Fiducia orante e adoratrice, capace di interpretare le azioni del pastore e adattare il suo cuore e le sue decisioni ai tempi di Dio. Testimonianza feconda di coloro che, come Maria, rimangono in molti modi ai piedi della croce, in quella pace dolorosa ma robusta che non aggredisce né assoggetta; e nella speranza ostinata ma paziente che il Signore compirà la sua promessa».

«Benedetto – conclude il Papa –, fedele amico dello Sposo, che la tua gioia sia perfetta nell'udire definitivamente e per sempre la sua voce!» (*Santa Messa, 5 gennaio*).

Narrando poi il cammino dei Magi, il Santo Padre ci ha guidato a comprendere come «il primo "luogo" in cui Dio ama essere cercato sia l'inquietudine delle domande». Come i Magi che, «abitati da una struggente nostalgia di infinito, scrutano il cielo e si lasciano stupire dal fulgore di una stella». «Il secondo luogo in cui possiamo incontrare il Signore è il rischio del cammino». Ci invita anche qui a tornare alle pa-

role di Benedetto XVI: «Il loro pellegrinaggio esteriore era espressione del loro essere interiormente in cammino» (*Omelia, 6 gennaio 2013*). «Il terzo luogo poi in cui incontrare il Signore è lo stupore dell'adorazione. Questo è il punto decisivo: tutto nasce e tutto culmina lì, perché il fine di ogni cosa è incontrare Dio e lasciarsi abbracciare dal suo amore» (*Santa Messa, 6 gennaio*).



Il Pontefice cita nuovamente Papa Benedetto parlando del Battesimo del Signore: «Dio ha voluto salvarci andando lui stesso fino in fondo all'abisso della morte, perché ogni uomo, anche chi è caduto tanto in basso da non vedere più il cielo, possa trovare la mano di Dio a cui aggrapparsi e risalire dalle tenebre a rivedere la luce per la quale egli è fatto» (*Omelia, 13 gennaio 2008*).

Con l'inizio del nuovo ciclo di catechesi sull'evangelizzazione, il Santo Padre ha sottolineato come essa costituisca «una dimensione vitale per la Chiesa: la comunità dei discepoli di Gesù nasce infatti apostolica. Quando la vita cristiana perde di vista l'orizzonte dell'evangelizzazione si ammala: si chiude in sé stessa, diventa autoreferenziale, si atrofizza. La missione è invece l'ossigeno della vita cristiana: la tonifica e la purifica» (*Udienza generale, 11 gennaio*).

Cita infine Papa Benedetto: «La Chiesa non fa proselitismo. Essa si sviluppa piuttosto per attrazione» (*Omelia, 13 maggio 2007*).

**Monache dell'Adorazione Perpetua
Pietrarubbia**

IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA

«IL MONDO È GUARIBILE»



IN CERCA DI AMICI PER DIFFONDERE “SPERANZA”

Riscoprire la dimensione vocazionale della vita

«La preghiera, mentre sale al “padrone della messe” per chiedere “operai del Vangelo”, suscita in ciascuno la riscoperta della dimensione vocazionale della propria vita». Con queste parole il Vescovo Andrea ha disposto che, per tutto l'anno 2023, in ogni comunità e parrocchia della Diocesi di San Marino-Montefeltro, al termine di ogni celebrazione eucaristica prefestiva e festiva, si preghi «per le vocazioni sacerdotali e religiose, per la perseveranza dei chiamati e per il dono di famiglie cristiane» (*Decreto per l'anno di preghiera per le vocazioni*, 8.1.2023).

Di vocazione il Vescovo parla anche commentando il Vangelo della chiamata dei primi apostoli sulle rive del mare di Galilea, a Cafarnao. Mons. Andrea invita

a soffermarsi sullo sguardo di Gesù: «Gesù vede due uomini di mare e di acqua (Simone e Andrea) e li fa diventare roccia per la Chiesa». «È una creazione!», esclama il Vescovo. «Sulle rive del mare – continua – c'è l'acqua e c'è l'asciutto, come, nella Genesi, Dio separa la terraferma dalle acque: la vocazione è una creazione». Il Vescovo esorta ad avere fiducia, perché «il Signore ci ha dato le risorse, le capacità, i “muscoli” adatti per la vocazione a cui ci ha chiamato». E aggiunge: «Bisogna essere fedeli “al principio” (più che ai principi): “In principio Dio creò” (Gn 1,1)»

(*Omelia nella III domenica del Tempo Ordinario*, Pietracuta, 22.1.2023).

Un forte incoraggiamento mons. Andrea lo rivolge al gruppo di coordinamento che si occupa di «mantenere viva la dimensione vocazionale della vita, i valori della famiglia e della educazione», in particolare con una serie di eventi in preparazione alla 35ª Giornata per la Vita (i cosiddetti “80 giorni per la Vita”). «Lo fanno – sottolinea – con intelligenza, perseveranza e competenza, senza sottrarsi al dibattito e al dialogo con tutti», in un contesto sociale non facile, «spesso disattento ai valori posti in gioco, quando non configurabile addirittura come pensiero unico» (*Saluto del Vescovo Andrea alla serata pubblica sull’“Emergenza educativa”*, Domagnano RSM, 20.1.2023).

Il mondo è guaribile

Nelle letture bibliche delle settimane precedenti il Natale è stato spesso evocato l'annuncio profetico «di lebbrosi che vengono mondati, di ciechi che finalmente vedono, di sordi che odono, di poveri a cui è annunciata la liberazione, di persone prigioniere del male che vengono risanate». «Sfogliando il Vangelo – commenta mons. Andrea – si direbbe quasi che il peccato non ci sia più: l'ha preso Gesù, se l'è caricato sulle spalle». Questo dà molta fiducia, perché «impariamo che il peccato che è in noi è una ferita dalla

quale possiamo guarire, un incidente che possiamo superare». «Il mondo è guaribile», constata (*Omelia nella II domenica del Tempo Ordinario*, Pennabilli, 15.1.2023).

Che cosa vuol dire che il mondo è guaribile? Il Vescovo lo ha spiegato con queste parole ai ragazzi del Liceo di San Marino, riuniti per la celebrazione della Messa di Natale: «Cari ragazzi, anche voi venite da un'esperienza di dolore: due vostri amici sono stati vittima di un grave incidente stradale. Questo è il mondo. Il Signore dice che il mondo è salvabile. C'è una prospettiva, un futuro che lui ci promette; la fede ci informa che c'è vita piena». «Questo discorso sull'aldilà – precisa – non dev'essere frainteso: l'annuncio di un mondo guaribile non implica semplicisticamente il rinvio ad un'altra vita; il mondo è guaribile ora “come in cielo così in terra”». Mons. Andrea ritiene che questa speranza data dal Signore provochi «il nostro impegno di cura e di fatica per progredire» (*Omelia nella S. Messa di Natale con gli studenti delle scuole superiori di San Marino*, San Marino Città, 23.12.2022).

Guarire la povertà e la guerra

«Sono guaribili sulla terra – osserva il Vescovo – anche la povertà e la guerra». «La povertà non è un fatto “strutturale”, ma contingente: ci sono meccanismi che portano alle situazioni di povertà. C'è spazio per l'impegno, la lotta, il superamento». Mons. Andrea invita a ripensare gli “stili di vita”

«per essere più vicini a chi è meno fortunato». Ai giovani dell'Azione Cattolica riuniti per il convegno di settore ha proposto un esempio a tutti familiare: «Ogni anno, al cambio stagionale, rivisitiamo il nostro guardaroba e scartiamo qualche capo di abbigliamento. Perché non farlo per scelta, anziché per fare spazio?». Per dire che, «se da una parte la povertà come fatto sociale è da combattere e contrastare, dall'altra c'è anche la povertà-virtù, che consiste nell'abituarsi all'essenziale, ad aprire, il guardaroba per condividere con gli altri». Un'altra via per contrastare la povertà è il “prendersi cura”: «Sapersi guardare attorno per aiutare, per vivere la solidarietà» (*Saluto al Convegno del settore giovani di Azione Cattolica*, Maciano, 27.11.2022).

Che cosa possiamo fare per la pace? Il Vescovo pensa sia fondamentale avere «il coraggio della pace, l'audacia della speranza», che chiedono certamente di protestare contro la guerra, «se necessario attraverso manifestazioni, gesti pubblici evidenti, precise strategie politiche ed economiche, iniziative diplomatiche e culturali». Ma «sono indispensabili anche i gesti personali di conversione, con i quali possiamo fasciare di tenerezza e di cura le relazioni a noi più prossime, persino quelle apparentemente insignificanti» (*Omelia nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio*, San Marino Città, 1.1.2023).

Paola Galvani





IN VIAGGIO ALLA SCOPERTA DI... SAN LEO

a cura di Paolo Santi

Ci siamo appena lasciati alle spalle il tempo di Natale, che è stato una bellissima occasione per riscoprire la visita di Dio alle nostre vite! Gesù continua ogni giorno a proteggerci, ad amarci e a confermare la sua amicizia e alleanza con noi. Abbiamo tutti quanti sperimentato che se lo invociamo, davvero Egli entra nella nostra storia riempiendola di gioia. La stessa cosa è accaduta per le nostre comunità parrocchiali che nel Bambino Gesù hanno ritrovato vigore, speranza e slancio per il futuro. Riprendiamo puntuali il nostro appuntamento con la rubrica "Le parrocchie si presentano". Eravamo rimasti a Fiorentino (RSM), in compagnia di don Achille Longoni con il quale ci eravamo

immersi nella scoperta della sua realtà parrocchiale. Ora riprendiamo il nostro percorso da una tappa fondamentale per la nostra diocesi visitando una città (e una Parrocchia) storicamente molto rilevante e importante. Dopo aver fatto visita alle comunità di Borgo Maggiore, Pennabilli, Domagnano, Novafeltria, Acquaviva, Secchiano, Faetano, Piandimeleto e Fiorentino è arrivato il momento di presentarvi la Parrocchia di San Leo, dedicata a Santa Maria Assunta. A guidarci è il successore di Don Carlo Giuseppe Adesso, ovvero don Giuliano Boschetti che dopo l'esperienza a Maiolo è qui dal 1° agosto 2021. Entriamo!

«Dentro le mura della città di San Leo ci sono 69 persone tra le quali figurano solo due famiglie giovani, sotto i 50 anni. Il numero di 300 abitanti si raggiunge con chi abita fuori dalle mura, e si tratta per lo più di anziani.

I giovani man mano che si sposano scendono in pianura, non solo perché non c'è lavoro, ma anche perché d'inverno qua c'è molta neve.

La vocazione della parrocchia direi che è più turistica che altro. Eppure su 300

abitanti nelle varie messe festive sono presenti 80-90 persone, ovvero si può contare un buon 22-23% di partecipazione. D'estate a San Leo accorrono molti turisti: il movimento è molto forte e si sta riprendendo dopo il periodo del Covid. D'inverno invece il paese si spopola e solo la domenica si vede qualcosa di più. Stanno chiudendo diverse attività nel paese, anche se c'è una spinta a riconvertirle. È comunque buona la collaborazione con il comune, la proloco locale e la San Leo

2000. Non posso nascondere però che c'è una seria preoccupazione ed è quella che il centro storico si spopoli: diventerà soltanto un paese turistico. Ci sono poche prospettive, ma fin da quando sono qui il Vescovo Andrea mi ha detto che questa città è l'immagine pubblica della diocesi, anche dal punto di vista turistico».

Incontriamo don Giuliano Boschetti, a San Leo da un anno e mezzo, quando il tempo di Natale sta per cominciare. La città comincia a prepararsi al grande mo-



Processione con le reliquie di san Leo nel giorno della festa del santo patrono

mento della Messa di Mezzanotte (quest'anno presieduta dal nostro Vescovo Turazzi). Nelle vie si vedono le luci di Natale e si respira un clima di festa ormai vicina, eppure le strade sono deserte, o quasi. Capiamo perfettamente quanto il Parroco ci ha appena raccontato: d'inverno San Leo si spopola in attesa dell'estate. In quel periodo sono tanti i turisti, come tante sono le seconde case di persone che però risiedono fuori.

Pronunci San Leo e subito emergono ricordi storici importanti.

Dante la cita nel Purgatorio (Canto IV): «*Vassi in Sanleo e discendesi in Noli*», San Francesco vi giunse l'8 maggio 1213 in occasione dell'investitura a Cavaliere di un Conte del Montefeltro. Non solo: i Romani, consapevoli della straordinaria attitudine del luogo, costruirono una prima fortificazione sul culmine del monte. Durante il Medioevo, la fortezza venne aspramente contesa da Bizantini, Goti, Franchi e Longobardi. Berengario II, ultimo re del regno longobardo d'Italia, venne qui stretto d'assedio da Ottone I di Sassonia, tra il 961 e il 963. In questo periodo la fortezza assunse il ruolo di Capitale d'Italia.

La città ha avuto un periodo di calo nell'800 (perdita di importanza), ma soprattutto con Mons. Rabitti (che ha inviato don Lino Tosi come Parroco) la realtà è ripartita: la Cattedrale è stata pulita e riaperta.

A don Lino sono poi succeduti don Giorgio Mercatelli insieme a don Andrea Bosio e poi don Carlo Giuseppe Adesso.

«Lo scorso anno» prosegue don Giuliano «ho cercato di fare formazione sul Vangelo di Luca (hanno partecipato



Panoramica della città di San Leo

15-20 persone). Quest'anno facciamo formazione liturgica a ministranti e accoliti a gruppi di 2; a gruppi di 8 sul valore ministeriale del canto e della musica dentro la celebrazione. A fine gennaio invece è incominciata la formazione per i lettori.

Il prossimo anno, dall'autunno 2023 riprenderemo un Vangelo (alterniamo un anno di formazione comune e un anno personalizzato).

La cosa bella della Parrocchia è che è possibile instaurare un dialogo anche con chi non frequenta o si definisce ateo».

San Leo, sede di eventi, soprattutto nei mesi di vacanze: «Durante l'estate un gruppo di maestri di coro della diocesi di Colonia (Germania) viene a San Leo a fare uno stage di due settimane. Tutte le sere cantano vespro e compieta. La domeni-

ca oltre a vivacizzare la Santa Messa (che per l'occasione dura un'ora e tre quarti), nel pomeriggio realizzano un concerto».

Gli obiettivi per San Leo? «Sistemare "Palazzo Nardini" che è di proprietà della Parrocchia, chiuso per tanto tempo. Da noi mancano le sale, dunque potrebbe essere l'occasione ottima per avere maggiori spazi.

Può diventare strumento anche per il paese. Ma soprattutto mantenere viva la Parrocchia, "spingere politicamente" affinché il paese ritorni abitato».

Possa il Signore per intercessione di San Leo, e del compagno San Marino, continuare a proteggere la città, uno dei borghi più belli d'Italia, che merita ancora tanta vita e un futuro importante, in sintonia con il suo glorioso passato.

LA SCHEDA Parrocchia di Santa Maria Assunta

LUOGO:	San Leo (RN)
PARROCO:	Don Giuliano Boschetti (64 anni), dal 2021
ABITANTI:	300 circa
ALTITUDINE:	589 metri s.l.m.
ATTIVITÀ PRINCIPALI:	Consiglio pastorale, Consiglio per gli Affari Economici, catechismo, coro della Cattedrale, ministri straordinari dell'Eucarestia, gruppo di preghiera "Madonna della Salute", gruppo ministranti.
CHIESE:	Cattedrale, Pieve (chiesa parrocchiale), chiesa della Madonna di Loreto (messe feriali), chiesa di Sant'Igna (prefestiva in estate), chiesa di Sant'Antimo presso la Piega (prefestiva in inverno), chiesa di Santa Lucia, cappella San Francesco "Palazzo Nardini".
FESTE PARROCCHIALI:	1° agosto (festa del Patrono della città e della diocesi); 2 agosto (festa del Perdono di Assisi); 15 agosto (festa Santa Maria Assunta).

EDUCARE I GIOVANI ALLA LIBERTÀ

Liberi per amare

a cura dell'Ufficio Famiglia

Il 16 ottobre scorso, l'Ufficio famiglia ha organizzato il tradizionale convegno diocesano delle famiglie (giunto alla ventesima edizione). Il tema oggetto di riflessione proposto ai partecipanti riguardava l'educazione dei giovani alla libertà. Un argomento di estrema attualità, proprio in questi nostri tempi nei quali le possibilità offerte alle nuove generazioni di conoscere, viaggiare, esprimersi... si moltiplicano sempre più.

Eppure, come genitori ed educatori, avvertiamo che le tante possibilità offerte dall'istruzione, da un certo benessere economico e dalle enormi potenzialità dei nuovi media rischiano paradossalmente di disorientare i nostri figli e produrre effetti opposti a quelli promessi: l'incapacità di scegliere, oppure l'adesione a progetti fuorvianti. In entrambi i casi, alternative che non rendono felici. Riproponiamo sulle pagine del Montefeltro (in due parti) la riflessione offerta ai partecipanti al convegno dalla Dott.ssa Stefania Cagliani, psicologa dell'età evolutiva.

Prima di iniziare a parlare di come poter educare i giovani alla libertà, è necessario che condividiamo alcune premesse che ci consentiranno di avere una piattaforma comune sulla quale viaggiare insieme. Questo perché a volte, nel tempo, le parole hanno assunto dei significati lontani dalla loro verità primaria. Ed è bene fare un po' di ordine... La prima premessa riguarda la visione di persona: cosa è – o meglio – chi è la persona che si vuole educare e che si vuole educare alla libertà?

La seconda premessa riguarda l'educazione a cui vogliamo fare riferimento.

La terza, e ultima, premessa interessa l'idea che abbiamo di libertà.

Solo dopo aver sgombrato il campo da molti possibili equivoci o pregiudizi potremo seriamente interrogarci sulla funzione educativa alla libertà che vogliamo rivolgere ai nostri giovani.

PRIMA PREMESSA: CHI È LA PERSONA

Poche domande sono comprese come questa: chi è la persona?

Ci hanno tentato filosofi e antropologi, teologi e psicologici nel corso dei secoli.

Con voi vorrei condividere la visione che ci offre il buon vecchio caro Severino Boezio (Roma, 475/477 - Pavia, 524/526, filosofo e senatore romano) quando ritenne di poter sintetizzare la definizione di persona **in sostanza individuale di natura razionale**. Questo modo di intendere l'uomo ritengo sia ancora quella che regge nel tempo, nonostante di acqua sotto i ponti ne sia passata... Credo sia una buona definizione perché non trascuri la dimensione metafisica dell'essere umano.

Innanzitutto ci dice che **la persona è una sostanza**, vale a dire un qualcosa che non cambia nonostante i molteplici accidenti che può assumere (che sia nero o rosa, che sia ricco o povero, che sia bambino o anziano, che sia appena concepito o in fin di vita, che sia plus dotato a livello intellettuale o portatore di un grave handicap, che sia innocente o colpevole di reati, che vinca o perda, che nella vita abbia successo o fallisca...).

Poi ci dice che **la persona è qualcosa di individuale**, vale a dire che è separato,

distinto dagli altri, ossia non è una parte di un'altra totalità. Si possono considerare parti per esempio le diverse membra del corpo, oppure l'anima stessa, ma non la persona. L'esser distinto implica che c'è una certa incomunicabilità di sé: la persona è incomunicabile, non solo perché come ogni essere vivente o come ogni sostanza, se la distruggo non esiste più, ma è incomunicabile nel senso che la sua interiorità è solo sua. Anche se posso raccontare me stesso all'altro, nessuno può conoscere me stesso nella mia profondità: c'è una interiorità, una intimità, una singolarità che appartiene al singolo, a ciascuno. Inutile quindi avere la pretesa di conoscere tutto dell'altro, violando alle volte persino la sua libertà... Ma su questo aspetto dobbiamo tornare!

Infine ci dice che **la persona è dotata di natura razionale**. Spesso si scivola velocemente su questa definizione ritenendo che essa voglia semplicemente intendere che la persona è un essere (o addirittura un animale) pensante o intelligente. In realtà ciò vuole significare qualcosa di molto diverso e di molto più profondo.



Dire che la persona è dotata di natura razionale significa dire che è dotata di spirito, che, in questo contesto, non significa etereo, impalpabile, inaccessibile, bensì “proprio dello spirito”, inteso come complesso e centro della vita psichica, intellettuale e affettiva dell'uomo: la persona è allora costituita di **intelletto e volontà**.

L'intelletto è la vera origine delle azioni della persona ed è sempre l'intelletto che determina il fine, lo scopo, l'orientamento del suo agire. L'intelletto non è l'intelligenza!

L'intelletto è la facoltà dello spirito di capire, di intendere le idee, di formare i concetti, di conoscere nella mente... Grazie all'intelletto, la persona è capace di comunicare la propria interiorità, i propri sentimenti e desideri, è capace di relazione, anzi *è fatto per la relazione nel suo proprio essere*, anzi, ancora di più: *la persona è, in virtù del fatto che è in relazione*. Per questo motivo noi possiamo imparare dagli altri ed educare agli altri.

La volontà invece è la facoltà dello spirito di decidere quale, tra le opzioni che l'intelletto ha vagliato e proposto, sia meglio scegliere e agire allo scopo di raggiungere un fine desiderato. La volontà è l'amore.

Sia quando parliamo dell'intelletto, sia quando parliamo della volontà, tiriamo in ballo la questione del **fine**. Allora vale la pena dire che cosa si intenda con fine: **è lo scopo, è l'orientamento che si vuole dare alla propria vita in quel momento e circostanza o in senso più ampio e progettuale**.

Come decidere il fine? Sappiamo con certezza che esiste il Bene ed esiste il Male. È così. Dobbiamo anche sapere che l'uomo è mosso dal Bene e fugge il Male. Vale a dire che l'uomo è naturalmente orientato al bene, vuole essere felice, desidera con tutto sé stesso andare incontro alla soddisfazione, alla realizzazione, alla gioia.

Questo è vero sempre: anche quando decidiamo di andare al lavoro ogni lunedì e decisamente non è proprio il nostro primo desiderio, in realtà scegliamo di andarci perché riteniamo che qual comportamento abbia delle conseguenze che siano migliori rispetto a quelle che vivremmo non andandoci (lo stipendio, la soddisfazione personale, l'immagine che abbiamo di noi stessi...) Comunque scegliamo il bene. Alle volte è un bene parziale... altre volte è un bene momentaneo. Vero. Per questo alle volte non facciamo scelte veramente libere. Ma ci arriveremo.

La capacità di bene della persona si riversa prima su di sé, poi si estende al mondo e anche oltre, è capace del bene sommo,



Dio. La persona è ciò che di più perfetto esiste in tutta la natura, è capace di perfezione assoluta. Non è che è perfetta perché non fa errori o non ha elementi mediocri, ma perché può raggiungere il pieno sviluppo della sua natura. Quando? Quando usa al meglio delle sue possibilità intelletto e volontà.

Ed ecco che, chiarito il concetto di persona a cui facciamo riferimento possiamo davvero aprire il tema dell'educazione.

SECONDA PREMessa: QUALE EDUCAZIONE?

Vogliamo riferirci ad una educazione integrale della persona, vale a dire completa, che tenga conto di tutte le dimensioni che compongono la persona.

Un'educazione quindi che non sottovaluti alcuna delle caratteristiche proprie e fondanti la persona, il suo essere razionale, vale a dire spirituale dobbiamo occuparci di educare intelletto e volontà.

Come educare l'intelletto?

Mettendo l'altro nelle condizioni di interrogarsi, indagare, scoprire... a quelle domande dei bambini piccoli che insistono sui “perché questo, perché quello?” non è bene rispondere in modo banale o superficiale. A quelle domande faticose e fastidiose degli adolescenti che chiedono il perché di alcune limitazioni o di alcune condizioni non è bene rispondere con un “io sono tuo padre e so cosa è giusto per te” oppure “perché lo dico io!” o ancora “perché così io non sto in ansia...”.

Come rispondere? Facendo in modo che il bambino/il ragazzo sia sempre più condotto a conoscere ciò che è bene per lui (non per noi!), lasciando poi che il suo intelletto incrementi le possibilità a sua disposizione. Quali sono le opzioni che ho? Quali alternative mi si pongono davanti? Come posso conoscere meglio? A chi pos-

so chiedere per sapere di più? Attenzione! Avere sviluppato solo l'intelletto, senza l'altra facoltà della volontà, ci fa essere statici. La sola intelligenza è sì libera di ragionare spaziando ovunque, ma non potendo in sé agire, rischia di fossilizzarsi, incistarsi nei soli pensieri.

Avete in mente quelle persone che pensano, pensano, pensano, ma non concretizzano?

Sanno un sacco di cose, hanno mille idee, spaccano il capello in 4, ma restano alla soglia della decisione. Noi non siamo solo pensiero, alla faccia di Cartesio e del suo sopravvalutato “penso e quindi sono”! Se ci limitiamo al pensiero siamo fermi. Serve anche la volontà.

Come educare la volontà?

La volontà è la parte operativa della nostra natura razionale: è grazie a lei che noi scegliamo e agiamo i nostri comportamenti. Certo, se ci muoviamo solo con la volontà, senza aver prima interpellato o tenuto conto di quanto l'intelletto propone siamo come delle trottoloche, che scegliamo, scegliamo, scegliamo, senza avere idea di cosa sia meglio per noi. È cosa diffusa ai giorni nostri: l'importante è poter scegliere. Non importa cosa, non importa chi, non importa perché. Tu scegli, e quello sembra un valore dominante. Ma è proprio così?

Anche la volontà, lungi dall'essere una forma istintiva, legata a ciò che mi piace in quel momento, può essere educata. Come?

Consentendo all'altro di fare delle scelte gradualmente sempre più complesse, sulla base di ciò che l'intelletto ha messo in evidenza. Questo implica consentire gli errori, metterli in conto; non riceve una buona educazione colui che viene criticato, giudicato e neppure chi viene sempre anticipato, protetto dal fallimento, continuamente allertato... All'amore ci si educa, giorno dopo giorno.

Continua nel prossimo numero

«SE NON RITORNERETE COME BAMBINI...»

I bambini sorgente viva per la fede

a cura della maestra Lara

Più il tempo passa e gli anni scolastici si susseguono uno dietro l'altro velocemente, portando con sé una ricchezza inestimabile di volti, sguardi e relazioni umane, più mi accorgo che la fede è un dono che mi viene fatto, un dono che passa attraverso le persone che incontro e che mi interpellano permettendomi di definire chi è Dio per me e disegnare con maggior chiarezza i tratti del suo volto. Anche quest'anno è stato così. In particolare, lo devo ammettere, sono i bambini il mio Vangelo vivente. Con la loro schiettezza, priva di filtri, pregiudizi e così spontanea, mi aiutano a capire che è lì che bisogna tornare sempre, a vivere il rapporto con il Signore in questa spontaneità, libertà, affidamento.

Qualche mese fa proponendo in una classe quinta elementare il tema delle Grandi Religioni, ho introdotto l'argomento con la lettura di un albo illustrato intitolato *Il concetto di Dio*, che voleva permettere ai bambini di rendersi conto di come la domanda "Chi è Dio" ha portato gli uomini a darsi tante risposte differenti, a volte anche in contrasto fra loro, e a capire che l'uomo è in continua ricerca per avvicinarsi al Mistero di Dio e che questa ricerca è un profondo bisogno umano. Dopo questo passaggio ho chiesto loro di scrivere su un foglietto chi era Dio per loro. La riflessione ha visto protagonisti tutta la classe, che comprendeva bambini stranieri, di altre appartenenze religiose e di diversa provenienza, anche se prevalentemente cattolici. È stato bello trovare nelle loro affermazioni, una fede ricca e allo stesso tempo semplice e profonda che ha permesso un dialogo costruttivo condividendo somiglianze e differenze. Tutti ci siamo ritrovati a comprendere la grandezza di questo Mistero e la piccolezza di noi uomini e di come abbiamo bisogno gli uni degli altri per andare a fondo in una questione così grande, che ci supera tutti.

I bambini hanno voluto conoscere il pensiero di alcuni insegnanti e bidelli, perché ogni parola poteva arricchire e aiutare la nostra comprensione. Voglio dire grazie a tutti i bambini che sono una sorgente viva per la mia fede e dire ad ognuno di voi di non perdere l'occasione di dialogare con i piccoli delle questioni grandi della fede, perché Dio parla attraverso di essi. Ecco qui le loro riflessioni.

Secondo me Dio, quando è notte e io sono a letto, Lui è vicino a me.

(bimbo ucraino)

Per me Dio è un uomo, esistito tanti anni fa, ma ora è sempre vicino a noi e ci aiuta ad affrontare tante cose.



Dio è il Padre del mondo che protegge ognuno di noi e ama ogni genere di religione, ma soprattutto ama ogni uomo buono e di buona volontà.

Dio è una persona che è vissuta tanto tempo fa e adesso è nei nostri cuori. Lui è venuto sulla terra per indirizzare il mondo sulla strada giusta. Adesso ci guarda dall'alto e ci lascia liberi.

Per me Dio è una persona che vive in cielo, Dio è buono.

Dio è una persona e può essere in tanti posti nello stesso tempo, lascia liberi e può conoscere il futuro.

Dio per me è in cielo, vestito di bianco, Lui ci protegge e ci aspetta quando voleremo da lui. Allah aspettami!!! **(bimba musulmana)**

Dio è il Padre e il Creatore di tutti noi. Ci lascia liberi di fare le nostre scelte. Lui ci ama e anche io gli voglio tanto bene.

Io penso che Dio esista ed è nel cielo e ci osserva, ma noi non lo possiamo vedere. Dio sa tutto di noi, conosce i nostri pensieri anche se non parliamo. Alcune persone pensano che quando si muore non succede nulla, ma Dio conta i peccati e il bene, mandandoti in Paradiso o all'Inferno. Dio è la ragione che ci ha creati e portati sulla Terra.

(bimba musulmana)

Dio è uno solo, ma anche Padre, Figlio e Spirito Santo. È sempre vicino a noi e ci assiste nel bene e nel male. Alla fine dei tempi ritornerà sulla terra per giudicare i vivi e i morti.

Dio è bravissimo perché non causa guerre, siamo noi uomini che le creiamo. Dio è il creatore di tutte le cose belle che esistono.

Io penso che Dio esista e che sia amato da tutti. Io amo Dio e sarà sempre nel cuore di chi lo ama. Per me Dio è il bene, Lui è pace e lo amerò sempre e quando morirò spero di andare da Lui.

Dio secondo me è l'anima della festa, Lui è il più divertente. Dio ci ha dato la vita e dai nostri errori ci aiuta ad imparare la vita.

Dio è una persona come noi. Ma con un cuore grande. Lui ci guarda, anche quando siamo a scuola o restiamo da soli, il suo modo di guardarci è solo suo. Dio è buono.

(bimba musulmana)

Dio è una persona ed anche uno Spirito, sconosciuto a molta gente. Lui fa funzionare tutto, la Terra che gira, il sole che illumina, gli animali. Comanda tutto tranne gli uomini.

Dio per me è tutto, la via, la verità, la vita. La fede in Dio, la famiglia e la conoscenza rappresentano quelle forze che vinceranno tutti i mali del mondo.

(collaboratore scolastico)

Chi è Dio per me? Domanda difficile!! Ho sempre pensato di essere una persona credente, ma confesso di avere anche pensato, in un momento molto particolare della mia vita, che Dio non esiste. Ero molto arrabbiata con Lui! Ma Dio mi è stato molto vicino e ho avuto da Lui molte Grazie. Secondo me anche il bene che c'è nelle persone che mi circondano e la forza che sento, sono opera e manifestazione di questo Dio, altrimenti invisibile. Spero di essere degna di incontrarlo veramente quando Lui deciderà... e proprio in quell'occasione potrò rivedere tutti i miei cari.

(un'insegnante)



Quaderni del Concilio

I VOLUMI VOLUTI DA PAPA FRANCESCO
PER PREPARARCI AL GIUBILEO 2025

OGNI VOLUME
€ 4,00



«Metto nelle mani di tutti i cristiani, soprattutto dei giovani, questi agili ed efficaci sussidi, che ripercorrono i temi fondamentali delle quattro Costituzioni conciliari».

Francesco



INQUADRA IL
QR CODE
PER SCOPRI I
TUTTI



DISPONIBILI SU:
WWW.EDITRICESHALOM.IT

SCONTI SPECIALI
PER PARROCCHIE, SANTUARI,
ISTITUTI ED ENTI RELIGIOSI



SHALOM
editrice

www.editriceshalom.it

Via Galvani, 1 - 60020 Camerata Picena (AN)

ORARIO NEGOZIO
Lunedì - Venerdì
8.00 - 12.00
13.00 - 17.00

Email

ordina@editriceshalom.it

Disponibile su amazon

Whatsapp

36 66 06 16 00
(solo messaggi)

Telefono

071 74 50 440

Lunedì - Venerdì
8.00 - 12.00 / 13.00 - 19.00

Seguici su

Il catalogo dell'Editrice Shalom, in continuo aggiornamento, propone più di 500 libri e circa 3500 articoli religiosi. Scopri tutti!



UNA SEMPLICE “AVE MARIA” Un anno di speciale preghiera per le vocazioni di suor Corina Maria Benko*

Nell'ultimo mese dell'anno 2022, mentre la Pandemia dovuta al Covid-19 allentava il suo morso, noi, membri della Commissione diocesana di pastorale vocazionale (CDV) ci siamo finalmente rivisti dopo una pausa imposta dalle misure pandemiche in atto.

Il nostro carissimo Vescovo ci ha accolti a Pennabilli, nella sua dimora, con tanta gioia. Abbiamo vissuto insieme momenti densi di comunione, condivisione, arricchiti anche di una piccola àgape fraterna.

Tra varie iniziative è nata anche l'idea – molto gradita al nostro Vescovo – di indire un Anno di speciale preghiera per le Vocazioni, iniziativa intonata al Programma Pastorale che ci chiede di essere tutti “costruttori di comunità”.

Detto e fatto. Il 2023 è già iniziato e a partire dall'8 gennaio (Domenica del Battesimo del Signore), in tutta la Diocesi – ad una sola voce e con un cuore solo – s'innalza a Dio, la preghiera fiduciosa per tutte le vocazioni. Diventeremo sempre più,

anche in questo modo, costruttori di comunità che sanno educare e custodire le vocazioni per l'utilità comune.

Giorni fa, parlando col Vescovo, mi confidava che lui crede nella preghiera per le vocazioni, ma prova un po' di timore, perché – dice – qualcuno (può darsi anche tra i sacerdoti ed i religiosi), potrebbe sorridere: «Crede di salvare la pastorale vocazionale con un'Ave Maria?». In quello stesso attimo, in un lampo, lo Spirito mi ha ispirata, e gli ho risposto: “Eccellenza, ma anche la storia della Salvezza ha cominciato a concretizzarsi con la prima: Ave Maria!!!

Il Vescovo ha replicato: “Cosa vorresti dire con questo?”.

«Beh, Eccellenza, la prima “Ave Maria” è stata detta dall'Angelo Gabriele ad una semplice ragazza che si chiamava Maria. Da lì in poi è scaturito il suo “sì”, che ha permesso a Dio di incarnarsi e di salvarci». Maria ha cominciato a capire la sua vocazione partendo da questo semplice saluto.

Il Vescovo è rimasto ammirato e mi ha chiesto di scrivere due righe su quest'argomento. E così ho fatto. Penso siate d'accordo che non si può disobbedire al Vescovo!

Battuta a parte, eccoci qua. Non badiamo al fatto che la nostra preghiera è così semplice – e forse per alcuni anche banale – ma preghiamo col cuore in mano, uniti al nostro Vescovo ed in comunione con tutta la Diocesi, convinti che la potenza di Dio si manifesta nelle cose semplici, deboli, fragili, insignificanti.

Il Buon Dio faccia sì che, ogni volta in cui pregheremo l'Ave Maria, possiamo apprendere dalla nostra Mamma Celeste, come concretizzare il nostro “sì” al Signore, nella vita di tutti i giorni, affinché le varie vocazioni possano essere riconosciute, capite, seguite e vissute in pienezza, anche attraverso ciascuno di noi.

* Suora francescana missionaria di Assisi
Membro della Commissione Diocesana
per la pastorale vocazionale



Giornata della vita consacrata 2023

“COSTRUTTORI DI COMUNITÀ” Anno di preghiera per le vocazioni

Padre,
sorgente di ogni santità,
nel nome di Gesù
presente in mezzo a noi,
per la grazia dello Spirito Santo,
ti chiediamo vocazioni
sacerdotali e religiose,
la perseveranza dei chiamati,
il dono di famiglie cristiane
e in tutti la riscoperta
della dimensione vocazionale
della vita.
Tutto questo chiediamo
con l'intercessione
della Vergine Maria delle Grazie.

Ave Maria...

DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
Centro Diocesano Vocazioni

«ALLA RICERCA DEL BELLISSIMO» Suor Beatrice racconta la storia della sua vocazione di suor Beatrice Afoyocan*



Sono suor Beatrice e sono nata in Uganda in una famiglia cristiana molto praticante. Mio nonno era il capo della zona e benché non si sia fatto battezzare subito dai primi missionari arrivati nel mio paese, ha fatto battezzare tutti i famigliari e anche la gente che era sotto la sua guida.

Ogni domenica mattina faceva il giro famiglia per famiglia per assicurarsi che tutti fossero andati alla Santa Messa. Chi non ci era andato senza un motivo importante, rimaneva senza mangiare, perché non era andato a ringraziare la sorgente di ogni cibo ed ogni bene. Mio nonno ha riconosciuto subito la differenza tra i colonizzatori e i primi missionari bianchi.

Diceva che i colonizzatori erano eleganti e minacciosi, solo a vederli, mentre i missionari arrivavano affaticati eppure splendenti, e spesso a piedi. Lui diceva che nei missionari si rifletteva qualcosa di divino ed amorevole.

Da noi il cristianesimo è vissuto come sorgente della gioia, e soprattutto la domenica è il giorno di festa. Infatti ognuno di noi ha un vestito più bello per la domenica, e mentre tutti i giorni si cam-

I cristiani, sia laici che consacrati, vivono la loro vita come risposta alla chiamata ad essere “il sale della terra” e “la luce del mondo” (cfr. Mt 5,13-14). Se alcuni la vivono come uno stato di vita – è il caso dei sacerdoti, dei religiosi e degli sposi cristiani – altri si sforzano nella vita sociale di vivere la loro professione come un campo di apostolato, dove si sentono chiamati a fiorire e a portare frutto. Questa rubrica “Vocazioni” vuole dare voce a queste persone che si sforzano di dare un volto evangelico al loro essere e al loro fare, affidandosi alla grazia di Dio.

mina scalzi, la domenica ci vogliono le scarpe.

La mia famiglia e il mio villaggio sono stati la mia prima scuola di fede e tutte queste esperienze hanno fatto nascere nel mio cuore il desiderio di consacrarmi a Dio.

La chiamata è cresciuta in me quando ho conosciuto il mio parroco, padre Felice, che da piccoli ci faceva sedere per terra intorno all’altare, e quando eravamo troppi ci portava fuori e celebrava la Messa solo per noi.

Crescendo, sono andata a studiare in una scuola dei Padri Comboniani e lì, l’incontro con le suore locali e le suore missionarie, che operavano nell’ambiente, è stato decisivo per la mia scelta religiosa.

La loro testimonianza di vita e di servizio nella quale ci coinvolgevano come studenti in un’associazione che si chiamava YCS (Young Christian Students, Giovani Studenti Cristiani) ci ha fatto sperimentare l’universalità della Chiesa e l’unità nella diversità dei carismi. Eravamo tutti affascinati dall’amore che ci trasmettevano per la Chiesa.

Terminati gli studi sono entrata tra le suore locali e di lì sono stata inviata a Milano dove ho insegnato in una scuola materna parrocchiale e ho fatto una bellissima esperienza in oratorio e anche servizio nella Caritas. Questo nuovo contatto con la povertà mi ha fatto ricordare la miseria silenziosa di alcuni bambini della mia terra e con qualche amico sono riuscita ad aprire una casa in Uganda per bambini in situazioni gravi, che seguo tuttora: l’abbiamo chiamata la “Casa della Grazia”.

Contemporaneamente è emerso in me il bisogno di un “a tu per tu” con Dio. Ho conosciuto suor Maria Gloria Riva (Monache dell’Adorazione Perpetua presenti a San Marino e a Ponte Cappuccini) in un incontro che ha tenuto nella mia parrocchia e ho cominciato a conoscere il carisma dell’adorazione perpetua che a mano a mano risponde sempre più alla mia ricerca del Bellissimo.

Dal 2020 sono entrata nel monastero di Pietrarubbia, sotto la guida di suor Gloria, e facendo così parte di questa diocesi: a fine settembre scorso ho partecipato come delegata al Congresso Eucaristico di Matera, insieme ad alcuni laici e a due delle mie consorelle.

È stata un’esperienza molto bella! Vi assicuro che nella mia adorazione ricordo ciascuno di voi e vi chiedo di pregare per il mio cammino.

* Monache dell’Adorazione Perpetua



«UN MERAVIGLIOSO POLIEDRO» Tre amici al Convegno pastorale vocazionale di Paolo Santi*

Sarebbe dovuto essere un viaggio molto “semplice”: tre giorni a Roma per partecipare al Convegno Nazionale Vocazioni presso TH Carpegna Palace (ex Domus Mariae) dal 3 al 5 gennaio 2023.

È diventato piuttosto un viaggio del “cuore”, con il cuore, lì dove forse l’emozione e le sensazioni diventano troppo forti: l’omaggio alla salma di Benedetto XVI e la partecipazione ai funerali.

Tutto questo è stato per me un momento che rimarrà indelebile nei miei ricordi.

3 gennaio, ore 12. Suonano le campane in San Pietro. Insieme a don Larry, mi dispongo in fila per pregare davanti alla salma di Ratzinger.

Siamo poco fuori il colonnato. Sorprende il silenzio: la folla è composta e medita. Forse davvero, quando cala il silenzio sulla vita, siamo tutti più umani.

Ore 13. Ingresso nella Basilica di San Pietro. La folla è numerosa. Il silenzio colpisce il cuore e interroga: ma quanto conta una vita umana?

La processione scorre. L’età media è bassa: tantissimi i giovani. In lontananza una voce canta, forse una messa celebrata in una cappella laterale. Sono secondi da brividi, soprattutto quando passiamo davanti al grande “teologo” Benedetto XVI. Sembra ancora sentirsi l’eco di quel: “Signore, ti amo!”: ultime parole di una vita per Cristo.

5 gennaio, ore 9:30. Partecipo alle esequie con alcuni amici seminaristi della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla. L’emozione è forte: si tratta di un vero e proprio appuntamento con la storia. Risuona in Piazza la Parola di Dio, le parole di Papa Francesco. Eccoli gli occhi grati e lucidi, e le voci, forti, che urlano “santo subito”.

Poi indimenticabile e bellissima l’ultima frase di Papa Francesco nell’omelia: “Benedetto, fedele amico dello Sposo, che la tua gioia sia perfetta nell’udire definitivamente e per sempre la sua voce!” Sono minuti carichi di “Chiesa”: è proprio qui, davanti al Santo Padre, che capiamo quanto sia bello essere, insieme, Chiesa in questo nostro tempo. Tornano alla mente le parole di Ratzinger: “Credere non è altro che, nell’oscurità del

mondo, toccare la mano di Dio e così, nel silenzio, ascoltare la Parola, vedere l’amore” (*Benedetto XVI, Conclusione esercizi spirituali curia romana, 23 febbraio 2013*).

Si esce dalla Piazza con la gratitudine al Signore nel cuore: per papa Benedetto, per le parole e l’amore di Bergoglio, per la straordinaria esperienza di una Chiesa viva.

In mezzo a tutto ciò il Convegno Vocazioni, guidato abilmente da don Michele Gianola, Direttore dell’Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni.

Dalla nostra diocesi, oltre al sottoscritto, erano presenti don Larry e suor Corinna. Cosa è emerso dalla riflessione di questi giorni? Innanzitutto la consapevolezza che ciascuno di noi, con la sua specifica vocazione, può “riflettere meglio quel meraviglioso poliedro che dev’essere la Chiesa di Gesù Cristo” (CV 207).

Poi una splendida lettura sulla crisi del mondo vocazionale. “Oggi non ci sono più vocazioni” ha spiegato don Dario Vitali, docente di ecclesiologia presso la

Pontificia Università Gregoriana, “perché non c’è Chiesa che cammina”.

La più grande chiamata per il nostro oggi, è stato ripetuto, rimane quella ad essere ciò che davvero siamo: “figli di Dio”! Se fossimo consapevoli di ciò, comprenderemmo che ogni istante è vocazione!

La felicità davvero non è tanto da costruire, quanto da *riconoscere* come presente in mezzo a noi!

La stessa felicità ha contraddistinto la nostra ripartenza da Roma, grati per le nuove conoscenze e per le nuove idee (e sogni) per il futuro: tanti giovani ci aspettano e desiderano una Parola di vita!

Non solo: personalmente riparto con Piazza San Pietro negli occhi. Dico meglio: con la Chiesa negli occhi, l’eternità nel cuore. Davvero, dopo la morte, non tutto è perduto.

Diario di 72 ore vissute a Roma, un vero regalo di Dio per me e per la tutta la Chiesa!



UN NUOVO VICARIO GENERALE: «ESSERE COLLABORATORE DELLA VOSTRA GIOIA»

di don Mirco Cesarini*



Condivido con i lettori del “Montefeltro”, e idealmente con i fedeli della Diocesi di San Marino-Montefeltro, alcuni pensieri a “caldo”, all’inizio del servizio pastorale come Vicario Generale.

Il primo pensiero va al nostro Vescovo Andrea che, per me inaspettatamente, ha voluto che collaborassi più direttamente con lui nel servizio alla nostra Chiesa locale. Lo ringrazio per la fiducia e davanti a tutti gli assicuro la mia collaborazione.

Il secondo pensiero pieno di gratitudine va a Mons. Elio Ciccioni, Vicario Generale uscente, per il servizio generoso che ha svolto in questi anni per la nostra Diocesi accanto a tre Vescovi.

Il terzo pensiero va ai confratelli sacerdoti e ai fedeli laici della Diocesi: in unione al Vescovo sono a servizio vostro, nella logica della sussidiarietà. Molti di voi sanno che sono anche coparrocchio, insieme a don Rousbell Parrado e a don Emilio Contreras, delle parrocchie di Pennabilli, Ponte Messa, Maciano, Scavolino e Soanne. Queste parrocchie, nel mandato che il Ve-

scovo Andrea ci ha affidato, costituiscono una unità pastorale. A partire da questo impegno su più fronti oso chiedere a tutti pazienza e aiuto reciproco.

Un altro pensiero è quello di non avere programmi personali: sono a disposizione di ciò che è già in cantiere. Mi riferisco al Cammino sinodale, all’attuazione del Progetto della Pastorale Giovanile, all’attuazione delle indicazioni di *Amoris Laetitia* riguardo alla Pastorale familiare, al riassetto pastorale della Diocesi, alla crescita

di tutti gli ambiti della vita pastorale, alla preparazione del Giubileo del 2025. Infine un ultimo pensiero, che tuttavia ritengo per importanza primario: affido questa responsabilità di Vicario Generale all’intercessione della Madonna delle Grazie e dei nostri Santi patroni Leone e Marino perché, docile all’azione dello Spirito Santo, possa essere “collaboratore della vostra gioia” (2Cor 1,24).

* Vicario Generale



15° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE

AUGURI DON ANDREA!

«CONTINUA A CONFERMARCI NELLA FEDE»

Il 5 gennaio, nella Messa prefestiva dell’Epifania, la comunità parrocchiale di Pietracuta ha festeggiato il quindicesimo anniversario di ordinazione sacerdotale del parroco don Andrea.

Aiutati dal contesto liturgico di tale Solennità, siamo stati invitati a contemplare la grande bontà del Signore Gesù per noi, infatti l’anniversario sacerdotale del nostro parroco ci ha dato l’occasione per riconoscere la bellezza e l’importanza del Sacerdozio: abbiamo partecipato alla Celebrazione Eucaristica con sincera gratitudine al Signore, che continua a benedire la nostra parrocchia attraverso i Sacramenti, elargiti per mezzo del ministero sacerdotale di don Andrea.

In questi anni trascorsi insieme ci siamo conosciuti e aiutati a vicenda e ci fa tanto piacere sentirlo dire che a Pietracuta sta bene e che qui ha trovato una famiglia, oltre a quella di origine che è rimasta a Crema, il paese natale.

Per noi questo significa che nel suo servizio pastorale troviamo anche una vera amicizia: siamo certi che il nostro parroco viva la sua vocazione con un desiderio nel cuore, quello di aiutarci a conservare la fede.

Vorremmo leggere questa dinamica in un dipinto attribuito a Caravaggio, che ritrae la chiamata dei Santi Pietro e Andrea (olio su tela, 1603-1606, Royal Collection Londra): il giovane Cristo guida i due fratelli pescatori e gli indica la strada...

Tanto ci è piaciuto questo quadro che abbiamo deciso di donarne una copia al nostro parroco, facendo tesoro della presenza di

S.E. Mons. Turazzi domenica 22 gennaio: nonostante la neve e il brutto tempo, il Vescovo Andrea ha visitato la nostra comunità e ha celebrato per noi l’Eucaristia, al termine della quale una rappresentanza dei collaboratori parrocchiali ha approfittato di questa bella occasione per rinnovare gli auguri a don Andrea. Perciò, caro Don, ci piace pensare che nella comune vocazione di San Pietro, nostro Patrono, e di Sant’Andrea, di cui porti il nome, fossero già scritti l’incontro e l’amicizia tra te e la nostra comunità; chiediamo ai due Apostoli di accompagnarti nella vita, perché tu possa sempre seguire il Signore e godere della Sua infinita bontà.

La comunità parrocchiale di Pietracuta





«NESSUNO PUÒ SALVARSI DA SOLO» 56ª Giornata mondiale della Pace di Gian Luigi Giorgetti*

Papa Francesco nel suo messaggio per la 56ª Giornata mondiale della Pace celebrata lo scorso 1° gennaio si è rivolto ad un'umanità che si è scoperta fragile a causa della pandemia e della guerra, appellandosi ai governanti, ai responsabili delle Organizzazioni internazionali ed ai leaders religiosi per un impegno congiunto per guarire il mondo dalle guerre. Per Papa Francesco «la più grande lezione

che il Covid-19 ci lascia in eredità è la consapevolezza che abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri, il nostro tesoro più grande, seppure anche più fragile, è la fratellanza umana, fondata sulla comune figliolanza divina, e che nessuno può salvarsi da solo. È urgente dunque ricercare e promuovere insieme i valori universali che tracciano il cammino di questa fratellanza umana». Per accogliere l'invito del Papa, domenica 1° gennaio la nostra Dio-

cesi ha celebrato la Giornata mondiale della Pace con due eventi: nella Basilica di San Marino alle ore 12.00 e nella Cattedrale di Pennabilli alle 17.00.

Il Vescovo Mons. Andrea Turazzi ha presieduto entrambe le celebrazioni che hanno visto la partecipazione di numerose e qualificate autorità sammarinesi e ferefrane.

A San Marino il Responsabile dell'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro, Gian Luigi Giorgetti, nel suo messaggio di saluto della Chiesa sammarinese-ferefrana ha detto fra l'altro: «In questo tempo drammaticamente segnato dalla guerra in Europa, celebriamo con ancora maggiore convinzione la 56ª edizione della Giornata Mondiale della Pace, istituita da San Paolo VI per esortare tutti gli uomini di buona volontà a dedicare il 1° giorno dell'anno alla pace perché questa possa essere promossa e custodita ogni giorno dell'anno».

Da quando il Vescovo Andrea ha preso possesso della Diocesi ha fortemente voluto che questa Giornata fosse sottolineata, a San Marino e nel Montefeltro, da una celebrazione dedicata alla pace nel corso della quale consegnare ai rappresentanti delle istituzioni il messaggio del Santo Padre.

Una consegna dal significato pastorale, che simboleggia l'adesione della comunità cristiana alle indicazioni del Pontefice ma anche il desiderio che il messaggio per la pace possa essere accolto da tutto il paese.

Al termine della celebrazione a San Marino il Vescovo ha consegnato il messaggio alle loro Eccellenze i Capitani Reggenti, agli On.li Segretari di Stato, all'Ambasciatore e Ambasciatrice d'Italia a San Marino, all'Ambasciatore di San Marino presso la Santa Sede, ai membri del Consiglio Grande e Generale, ai Capitani di Castello ed ai Comandanti della Gendarmeria e della Polizia Civile. A Pennabilli il messaggio è stato consegnato dal Vescovo ai Sindaci del Montefeltro ed ai rappresentanti dell'Arma dei carabinieri e dei Vigili del Fuoco.



Gli Ecc.mi Capitani Reggenti accolti in Basilica dal Rettore don Marco Mazzanti



Il Vescovo con le Autorità civili e militari del Montefeltro in Cattedrale

* Commissione Pastorale Sociale e Lavoro

gOtofly
operated by Aeroitalia

Orgoglio romagnolo.

Nu fa e' pataca!

Dal 26 Marzo vola da Forlì a Lourdes e Mostar-Medjugorje.

Go To Fly è il nuovo marchio che identifica i voli operati da Aeroitalia a Forlì.

Prenota subito nella tua Agenzia Viaggi oppure online!



goto-fly.it | aeroitalia.com

BY **Forlì Airport**
ITALY

AL CINEMA a cura della Redazione

LE OTTO MONTAGNE



“Volevamo un film epico raccontato da piccoli gesti. Un’ode alla fragilità e alla forza di ogni singolo essere vivente, che sia uomo, animale, pianta o montagna. Senza il minimo cinismo”. Così Felix van Groeningen e Charlotte Vandermeersch parlando del progetto *Le otto montagne*, nel portare il noto romanzo di Paolo Cognetti, Premio Strega nel 2017, sullo schermo, curandone sceneggiatura e regia.

Il romanzo di Cognetti ha rappresentato per i due autori una sfida non da poco, concepita nel pieno della pandemia e alle prese con difficoltà personali.

“Abbiamo deciso – hanno dichiarato – di sederci fianco a fianco e scrivere. Come se avessimo capito che adattare questa storia incredibilmente pura avesse il potenziale di farci riavvicinare. È stato così”.

La storia. Torino, Pietro è un bambino che vive con i due genitori Giovanni (Filippo Timi) e Francesca (Elena Lietti). Avvertendo la città sempre più caotica, la famiglia decide di comprare una seconda casa in un paesino di montagna, in Valle d’Aosta. Lì Pietro conosce Bruno, l’unico bambino del posto, chiamato a una responsabilizzazione precoce nel lavoro sui pascoli. Tra i due si sedimenta un’amicizia solidale, fraterna.

Nel corso degli anni, da adulti, Bruno (Alessandro Borghi) trascorrerà la sua vita sempre sulle montagne, tra cantieri edili e il sogno di un allevamento di vacche; Pietro (Luca Marinelli) oscillerà invece tra lavori stagionali e viaggi per il mondo, eleggendo come base il Nepal... Molti i punti di forza e attrazione del film “Le otto montagne”, che conquista per la sua delicatezza ed elegante elegia.

È anzitutto un’opera governata da una regia capace, attenta alle sfumature dell’animo: i due registi sanno percorrere i tornanti interiori dei protagonisti, i loro slanci innocenti e al contempo i pesanti irrisolti familiari, dipesi soprattutto da figure paterne assenti oppure distanti.

Se i padri hanno lasciato in entrambi un vuoto ingombrante (in maniera diversa), l’amicizia riesce a compensare tale mancanza, irradiando in loro tenerezza e presenza.

Van Groeningen e Vandermeersch colgono con efficacia questi snodi dell’animo raccordandoli con i ritmi ora dolci ora selvaggi della natura. Ed è soprattutto la montagna a dominare nel film.

Viene raccontata per la sua maestosità, la sua imponenza e imprevedibilità. La montagna accoglie, ma sa anche imporsi sulle vite dei suoi abitanti.

Ai due autori va dato merito di aver saputo coglierne lo spirito, lo straordinario silenzio. Un silenzio interrotto qua e là da dialoghi misurati e da bellissime musiche composte dallo svedese Daniel Norgren. Perfette.

Infine, è da rimarcare il lavoro dei due interpreti principali, Luca Marinelli e Alessandro Borghi, che si sono calati nei panni di Pietro e Bruno, del ragazzo di città e di montagna, con attenzione ed empatia.



IL DONO DI UNA VITA ACCOLTA E RIDONATA

Don Gianni: «Fratello tra fratelli»

di don Rousbell Parrado*

Abbiamo chiesto una testimonianza a don Gianni Monaldi, parroco di Chiesa-nuova, nell'anno cinquantesimo della sua ordinazione sacerdotale.

Cosa ti spinge a lottare tutti i giorni per l'evangelizzazione?

Due versetti della Prima Lettera di Giovanni (3,13-14), trascritti nel ricordo della mia Ordinazione Sacerdotale, hanno "provocato, tracciato, sostenuto" il cammino di questi anni. Riconosco, ora, che è stata una scelta, ispirata dallo Spirito. I versetti recitano: "Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli". La passione per l'uomo, per ogni persona umana, anche la più disgraziata – come ha avuto modo di ricordarci Papa Francesco mercoledì 11 gennaio 2023 all'inizio di un nuovo ciclo di catechesi sulla evangelizzazione – ha dato e dà il "la" ad ogni mia scelta pastorale.

Sei diventato un punto di riferimento per tante famiglie, che si trovano nel bisogno, dentro e fuori San Marino, in Africa, in America Latina. Cosa fai per

coinvolgere le persone ad essere generose verso il mondo missionario?

Sfrutto ogni occasione per raccontare ciò che faccio. In modo particolare cerco di raccontare la mia esperienza di crescita e maturità missionaria, da quando negli anni '70 ricoprivo l'incarico di economo all'interno del Centro Missionario Diocesano (C.M.D.), e contribuivo a creare "gruppi missionari" nei nostri tre Vicariati, sino ad oggi con l'apertura della "Casa di Accoglienza" e l'avvio-sostegno dei "progetti vita" in San Marino per aiutare famiglie in difficoltà ad accogliere nuove creature. Non si diventa né personalmente, né comunitariamente generosi, se non si inizia a scommettere sul **dono della VITA**, che acquista significato solo se viene **RI-DONATA**. Un GRAZIE enorme va a tutte quelle persone che nel corso degli anni mi hanno regalato testimonianze indimenticabili.

Sei rimasto uno dei pochi Sacerdoti, nati in Diocesi, cosa ti senti di dire ai Sacerdoti che provengono da "fuori"?

Ho avuto la fortuna nel 1977, per motivi organizzativi all'interno del C.M.D., di vedere una piccola parte di Africa. La nostra Diocesi si era gemellata con la mis-

sione di **BODO**, Diocesi di Mondù nel CIAD. Qui, la mia breve ma intensa esperienza vissuta da luglio ad agosto, con la guida e il sostegno di don Erminio Gatti e di Marisa Nicolini, ha segnato la vita. Mi ha fatto comprendere concretamente una scritta che leggevo sui manifestini della mia ordinazione: **Don Gianni, fratello tra fratelli**. Dal momento che tutti i Sacerdoti di una Diocesi formano la "famiglia presbiterale" ritengo che il frutto di questa esperienza africana sia il suggerimento migliore da lasciare a tutti i Confratelli, che provengono da fuori Diocesi e che ringrazio di cuore per il servizio che svolgono nella nostra Chiesa Locale.

Perché è bello essere Sacerdote della Chiesa Cattolica?

Prendo a prestito le parole ascoltate più volte dal Vescovo Paolo Rabitti. Noi Sacerdoti invociamo lo Spirito e Gesù scende nelle nostre mani, sui nostri altari.

Dovrebbero tremarci "vene e polsi" per la dignità, la grandezza, il miracolo che avviene ogni giorno in noi! Cosa può desiderare di più un uomo, a cui Dio ha dato tutto?

* *Direttore del Centro Missionario Diocesano*



UN CAMMINO SOLIDALE VERSO LA PASQUA

È consuetudine. Ma vorremmo fosse come la prima volta: diamo un carattere missionario e solidale alla Quaresima.

Ecco le parole del profeta che ci mettono nella verità: «Dice il Signore: non è piuttosto questo il digiuno che voglio, dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri senza tetto, vestire uno che vedi nudo? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora» (cfr. Is 58,6-8). Il Centro Missionario Diocesano, in sintonia con la Caritas, attenta alle povertà vicine e lontane, lancia anche quest'anno la "Quaresima missionaria". Per sfatare il pregiudizio secondo il quale il frutto della generosità di chi offre si disperde chissà dove, il Centro Missionario ci mette in contatto con situazioni e volti precisi. È un progetto ben delimitato, ma assolutamente concreto, documentato e indispensabile per la vita di una comunità alle prese con la promozione umana, l'educazione e l'evangelizzazione dei giovani. La carità fraterna è un aspetto qualificante la Quaresima: «Fare per i fratelli». L'ascesi del cammino quaresimale, con le sue rinunce, è esercizio di libertà: molte sono le schiavitù che ci condizionano. L'austerità quaresimale ha pure un altro significato: mettersi insieme in un coraggioso cammino verso la Pasqua che è il compimento della Promessa di «cieli nuovi e terra nuova» (cfr. 2Pt 3,13).

+ **Andrea Turazzi**
Vescovo di San Marino-Montefeltro

VENERDÌ 31 MARZO 2023 ORE 20:45
MARCIA MISSIONARIA
Da Novafeltria a Talamello



CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO (CMD)
Via del Seminario 5 - Pennabilli (RN)
Direttore: don Rousbell Parrado
E-mail: rousbelp@yahoo.com
Cell. 338 5765224



CARITAS DIOCESANA
Via del Seminario 5 - Pennabilli (RN)
Direttore: Luca Foscoli
E-mail: direttore@caritas-sanmarino-montefeltro.it

«ECCO IL DIGIUNO
CHE VOGLIO:
DIVIDERE IL PANE
CON L'AFFAMATO
INTRODURRE IN
CASA I MISERI
SENZA TETTO,
VESTIRE UNO
CHE VEDI NUDO...
ALLORA LA TUA
LUCE SORGERÀ
COME L'AURORA»
(cfr. Is 58,6-8)

**Quaresima missionaria
duemila23**

CHIEDETE E VI SARÀ DATO...

Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto (Mt 7,7).

È interessante vedere come Gesù ci invita a non avere uno spirito di timidezza; prima di tutto se uno bussa è perché ha bisogno e così anche quando chiede vuol dire che si aspetta una risposta. Al nostro Centro Missionario Diocesano è venuta una proposta: contribuire alla costruzione di una scuola a Murupi, parrocchia di Tadu, nella Diocesi di Isiro-Niangara (Repubblica Democratica del Congo).

L'amico don Jean-Florent, attualmente in servizio pastorale alla Diocesi di San Marino-Montefeltro, proviene da quella comunità e ci propone la partecipazione a questo progetto. La Scuola elementare di Murupi si trova sul territorio della Diocesi di Isiro-Niangara. La scuola è nata nel 1999 e compie quest'anno 25 anni; è stata avviata per iniziativa di un missionario comboniano. Nell'anno scolastico 2022/2023 la scuola accoglie 260 bambini. Quanto alle infrastrutture esistenti, si può segnalare un edificio di 3 sale, con le lamiere e le pareti battute con il fango. Le altre classi funzionano nelle case in paglia, che vanno rinnovate ogni anno. L'edificio per il quale si sollecita l'aiuto necessita di ristrutturazione per una migliore funzionalità.

DON ROUSBELL PARRADO, *Direttore Centro Missionario*
LUCA FOSCOLI, *Direttore Caritas*



SCUOLA ELEMENTARE DI MURUPI
Diocesi di Isiro-Niangara
(Repubblica Democratica del Congo)

*Attualmente accoglie 260 alunni
in strutture provvisorie*



IL PROGETTO

VOCI	PREZZO \$
Cemento	280
Sabbia	5000
Ferro mm 12	720
Ferro mm 6	300
Tavole di legno	520
Travi	1400
Travicelli	795
Lamiere	3400
Ghiaia	1250
Porte e finestre	7000
Manodopera	7560

OFFERTE E DONAZIONI

- * Attraverso il Centro Missionario Diocesano
Bollettino c/c n. 37340403
Codice IBAN:
IT34W0899568460018000056419
- * Attraverso la Caritas Diocesana
- * Attraverso la propria parrocchia
- * Durante la Marcia missionaria
del 31 marzo da Novafeltria a Talamello



GIOVANI "IN LOTTA CON DIO"

Campo invernale a Siena

di Simon Pietro Tura

Il consueto "Giro d'Italia" natalizio del Gruppo Giovani diocesano quest'anno ha fatto tappa in Toscana, più precisamente a Vico d'Orcia (Siena) dove una casa per gruppi gestita dall'Azione Cattolica locale ha ospitato una quarantina di ragazzi che come ogni anno hanno speso una parte delle loro vacanze natalizie per fare questa esperienza.

Il titolo del campo era "Data di scadenza" e i partecipanti hanno avuto modo di riflettere sulla loro vita, di come vivono il loro impegno di credenti nei vari luoghi che frequentano e hanno avuto la possibilità di "sfogarsi" raccontando tutto ciò che non li soddisfa.

Per la riflessione è stato utilizzato il libro *In lotta con Dio* scritto dai responsabili giovani nazionali Emanuela Gitto e Lorenzo Zardi. Il testo è stato particolarmente apprezzato da tutti, perchè quanto viene raccontato è parso molto vicino alle esperienze che ognuno di noi sta vi-



vedo. Come sempre non è mancata la parte turistica del viaggio, che ci ha portato a visitare il centro di Siena, focaliz-

zandoci anche sulla figura di Santa Caterina, patrona della Città e il bellissimo borgo di Pienza. Particolarmente apprezzata è stata la visita del nostro Vescovo Andrea che ha visitato con noi la città del Palio. Molto utile è stato il pomeriggio trascorso all'Eremo di Lecceto, che dal 1972 ospita la Comunità Monastica Agostiniana di S. Maria degli Angeli. Le monache, inizialmente ci hanno raccontato la storia dell'edificio, peraltro molto caro a Santa Caterina, che si recava spesso a trovare i frati leccetani, poi hanno trascorso con noi ed il nostro Vescovo un paio d'ore di confronto, nelle quali hanno risposto ai nostri dubbi e alle nostre curiosità.

Non è mancato nemmeno un richiamo cinematografico, visto che ci siamo fermati nel luogo esatto in cui è stata girata la famosissima scena finale de *Il Gladiatore*, con la location che si trova proprio a pochi chilometri da Pienza.





«GIÒ CHE CONTA NELLA VITA» Campo-scuola invernale Giovanissimi a cura dell'Equipe di Campo

Quanto costa fare fatica? La fatica comporta anche sacrifici? Il sacrificio impone necessariamente delle scelte? Come ci si sente a raggiungere un obiettivo sporcandosi le mani? Perché non è più facile godersi la vita dal proprio divano di casa?

La cornice di "Villa Borromeo" della città di Pesaro ha accolto l'esperienza consolidata del Campo-scuola invernale proposto dall'Azione Cattolica diocesana a tutti gli adolescenti dai 14 ai 19 anni (studenti della scuola superiore).

Un percorso di tre giorni non semplice, e per nulla scontato, è stato intrapreso a inizio gennaio da oltre quaranta giovanissimi di Azione cattolica provenienti da ogni angolo della nostra diocesi per capire che non è la "divano-felicità" lo scopo della vita, anzi è attraverso un cammino talvolta difficile che si raggiungono le vette più alte.

Grazie alla testimonianza di Lorenzo Flenghi, della Fondazione di religione San Paolo, e al commento al Vangelo di Luca Ghiotti, i campisti hanno provato a fare sintesi del percorso proposto dai loro educatori. Insieme alla tematica proposta, è

stato incoraggiante e di grande stimolo poter vedere i giovanissimi essere ancora in grado e capaci di tessere una rete fondamentale di relazioni e amicizie che li può accompagnare nella quotidianità della scuola o dell'università per non dimenticarsi di ciò che conta nella vita.

Il Vescovo Andrea lo ha ricordato anche nella sua visita al Campo-scuola quanto siano importanti i ponti tra le persone anche

geograficamente distanti, è l'unico modo concreto di rimanere in comunione e camminare insieme. Spesso, però, anche queste amicizie comportano fatiche e sacrifici, sta a noi affrontare al meglio le sfide che ci si pongono innanzi, senza la paura di combattere per custodire ciò che ci è più caro di ogni cosa: il nostro prossimo.

Ci vediamo al prossimo appuntamento imperdibile: la GMG di Lisbona!!!



«LARGO AGLI STUDENTI» Secondo anno della Scuola di Formazione

Eccoci qui, la nostra diocesi è vicinissima a vivere per la seconda volta, ma per la prima volta come circolo diocesano fatto e formato, la SFS (Scuola di Formazione per Studenti), l'evento nazionale più grande proposto dal Movimento Studenti di AC (MSAC), rivolto a tutti gli studenti e le studentesse della scuola secondaria di II grado.

In questa edizione, intitolata **Studenti che Cambiano la Realtà**, approfondiremo tre temi intercettati tra gli obiettivi dell'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile: **la transizione ecologica**, la diffusione della **cultura digitale** e la garanzia di una **dignità sociale** che sia autentica e sostenibile. Nello specifico della loro individualità ma anche nelle intersezioni che si creano tra gli stessi, in quanto "tutto è connesso" (Laudato Sì 117).

Per trattare questi argomenti ci faremo guidare da ospiti esperti capaci di trasmettere consapevolezza e capacità in noi studenti, perché ciò che conta è che questi temi saranno trattati da **NOI** studenti, perché crediamo di essere realmente responsabili del cambiamento della realtà con scelte concrete.

Quattro anni fa eravamo 1802, quest'anno supereremo i **2000 partecipanti** da tutta Italia. Vogliamo raggiungere questo obiettivo proprio per dare l'opportunità a più persone possibili di scoprire la bellezza del MSAC e la bellezza di essere studenti che cambiano la realtà, condividendo questo invito a tutti i giovanissimi, studenti, compagni di classe e amici.

Ci vediamo a Montesilvano!!!

Daide Colombini

GENERAZIONE
2030
STUDENTI CHE CAMBIANO LA REALTÀ
SCUOLA FORMAZIONE STUDENTI
24-26 MARZO | MONTESILVANO
PER INFORMAZIONI CONTATTA IL TUO
RESPONSABILE PARROCCHIALE





UNA PASTORALE DINAMICA E “IN USCITA”

di don Pier Luigi Bondioni

FEBBRAIO 2023



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.

IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA
PER IL MESE DI FEBBRAIO

INTENZIONE DEL PAPA

□ «Preghiamo perché le parrocchie, mettendo al centro la comunione, siano sempre più comunità di fede, di fraternità e di accoglienza verso i più bisognosi».

In questa nostra riflessione ci faremo aiutare da un documento magisteriale che si riferisce all'intenzione di preghiera del Papa: “La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa”, Istruzione a cura della Congregazione per il Clero pubblicata il 20 luglio 2020. Rinnovare le strutture parrocchiali riscoprendo la vocazione missionaria di ogni battezzato e superando al contempo l'idea di una pastorale parrocchiale limitata all'interno del territorio. Il documento sottolinea come oggi ci sia il rischio concreto che le parrocchie restino strutture organizzative burocratiche più attente a preservarsi che a evangelizzare e le invita a essere sempre più proiettate verso nuove forme di povertà.

L'Istruzione vuole in particolare mettersi al servizio di alcune scelte pastorali già avviate e sperimentate per contribuire a valutarle e orientarle in un contesto più universale.

Da una parte, soprattutto nel cosiddetto mondo “occidentale”, c'è la scarsità dei sacerdoti che ormai è un aspetto obiettivo. Ma c'è anche, poi, il fatto che sono mutati i confini delle parrocchie: si sono in qualche modo “dileguati”. Oggi ci sono altre esigenze: c'è una mobilità più accentuata. Tutto ciò ci ha fatto capire che occorre guardare oltre, al di là dell'idea della parrocchia tradizionale. Oggi la gente si sposta, frequenta la chiesa del luogo dove si trova. Molti progetti di riforma delle comunità parrocchiali e ristrutturazioni diocesane sono quindi già in atto. È necessario però che la norma ecclesiastica, che dovrebbe regolare queste ristrutturazioni, tenga presente l'ambito canonico della Chiesa, che ha ambiti universali. È necessario che queste riforme non siano dettate solo dal gusto – direi quasi “dal capriccio” – di competenti e di esperti. Occorre che obbediscano alle nuove esigenze, ma anche che tengano conto di una prospettiva più ampia, che si guardi cioè alla Chiesa nella sua universalità.

Perché la Chiesa avverte questa necessità di rinnovare le strutture parrocchiali in chiave missionaria?

Non siamo ingaggiati in un'azienda, ma apparteniamo a una comunità, a una famiglia. Questa nostra fede, che significa adesione, che significa incontro, che significa adorazione del volto di Dio, ci deve portare necessariamente a guardare al di là delle nostre esigenze personali e familiari, a sentire che il nostro am-

bito di azione è l'umanità, ma un'umanità più ampia del nostro giardino di casa, dei nostri confini. Essere missionari significa un po' dimenticare il paesello, dimenticare la famiglia, dimenticare soprattutto i propri comodi e, a partire dalla bellezza della fede e dalla gioia del Vangelo, sentire che apparteniamo al Signore e quindi condividere il nostro tesoro con chi non ce l'ha, con chi ha perduto il senso del suo valore, con chi ha bisogno di tornare a incontrare il Signore, a sentire la sua presenza nella propria vita.

L'Istruzione chiede anche di superare l'idea di una pastorale parrocchiale limitata, all'interno del suo territorio, e auspica una “pastorale d'insieme”, caratterizzata da un “dinamismo in uscita”.

Cosa significa, in concreto?

Significa che se noi sentiamo che la nostra fede è una fede da annunciare, da proporre, non ci sono solamente le canoniche, i muri delle chiese, ma c'è la gente che ha bisogno di questa fede. La parrocchia forse è stata sentita finora quasi come un palazzo, un castello da custodire, da proteggere... Mi sembra che dobbiamo togliere le chiavi, aprire le porte, areare l'ambiente e andare fuori. Ecco, questo dinamismo in uscita, di cui parla tante volte il Papa, significa guardare lontano, vedere chi ha bisogno della fede: tutto il mondo giovanile, tutto il mondo di chi ha bisogno di Dio ma non sa quale strada imboccare.

La parrocchia dovrebbe essere una struttura in ricerca. I sacerdoti, i diaconi, i consacrati, devono sapere uscire, stare fuori. Il Papa parla spesso dello “stare con”: questo significa saper dedicare tempo, scoprire le ricchezze, talvolta, delle persone, delle famiglie proprio vivendo insieme. È un grande sacrificio perché tutti noi amiamo le consuetudini, il nostro habitat che ci rende tranquilli, sereni, comodi. Ma non è questa la dinamica della fede. C'è anche poi la necessità della cooperazione tra le parrocchie, del coordinamento degli orari.

Tutto questo ci porta a sentire la parrocchia come una “vita delle comunità”, una “vita della grande famiglia”. E quindi il sacerdote deve essere la guida di questa processione in uscita: deve aiutare i propri collaboratori, aiutare le famiglie a “stare fuori”, a cercare chi è lontano e attendere solo un cenno, una parola, un invito per essere coinvolto in questo cammino di fede che dà anche gioia, serenità e a sua volta proiezione missionaria.

«SOTTO LA NEVE PANE» Neve in Valmarecchia

Si è tutti un po' bambini quando vedi i primi fiocchi; ne parla anche la Bibbia, con stupore accresciuto per l'eccezionalità della neve nelle terre d'Oriente: «Dio fa scendere la neve come uccelli che si posano... L'occhio ammira la bellezza del suo candore e il cuore stupisce nel vederla fioccare» (Sir 43,18).

Ma ben presto all'incanto subentra il realismo dei disagi. Il primo è sicuramente sul piano della mobilità. Guai a chi abita lontano dalla strada! Le strade di montagna, già di per sé difficili, con la neve diventano impercorribili.

Le visite, gli incontri, gli appuntamenti fissati in agenda sono da annullare o rinviare. In alta Val Marecchia la neve è caduta per tre giorni consecutivi. Fiocca lentamente e cresce inesorabilmente, arriva a livello delle finestre: affiora nell'anima un senso di ansia, per qualcuno di panico. È ancora vivo il ricordo del neovne del 2012. Hai un bel darti da fare per aprire sentieri, ti volti e già quel candore divora lo spazio che avevi aperto. Ricominci, ma non sai come smaltire gli accumuli.

È cronaca di questi giorni: cadono rovinosamente alberi sotto il peso della neve, le linee elettriche sono in difficoltà.



Per un giorno intero a Pennabilli non c'è elettricità. In altri centri della valle il disagio si protrae per altri giorni. Senza elettricità non c'è riscaldamento, non c'è luce in casa, non vanno i computer (fortunato chi ha un buon *power bank*), non si ricarica il cellulare... Si torna d'improvviso a come si viveva l'inverno cent'anni fa. Ma non c'è più il focolare con la riserva di legna. Divagazioni...

In concreto torni a vedere come, nella difficoltà, viene fuori il meglio: la solidarietà fra i vicini, la presenza delle istituzioni, soprattutto dei comuni, della protezione civile e l'impegno dei volontari. Bravi e numerosi. Casacche sgargianti, mezzi motorizzati, spazzaneve e spargisale, ma anche le pale che aprono varchi davanti agli usci delle abitazioni dove vivono anziani (qui nel Montefeltro sono la maggioranza). La gente potrebbe raccontare infiniti episodi di soccorso e di squisita solidarietà.

Il suono delle campane, elettricità permettendo, ti arriva ovattato ma immanicabile; è un invito alla preghiera e un messaggio convincente: «Il Signore è qui con noi, con i due metri di neve». Nelle ore di tregua di domenica scorsa ho ricevuto questo messaggio: «Finalmente un giorno pieno di luce (ma durerà poco, il peggio arriva nel pomeriggio, ndr). Oggi la neve ci ha regalato una giornata molto lumino-

sa e pensavo non fosse un problema per le persone del paese venire a Messa facendo una passeggiata. Io abito un po' distante... Ho trovato il Don sulla porta che aspettava noi parrocchiani. Nessuno si è presentato e così lui mi ha detto: "Andiamo Graziella, andiamo a pregare per chi non è potuto venire". In chiesa mi sono seduta al fianco dell'altare, poi è arrivata un'altra signora. È stato emozionante sentir dire che non eravamo solo in due, perché Gesù era accanto a noi. Ci tenevo ad informarla...».

Ci sono preti che sono andati di casa in casa a trovar persone, a portare la Comunione, o semplicemente a portare una parola. Un gruppo di Scout si è messo a disposizione.

Mi auguro si possa tornare presto alla vita normale. Mentre scrivo mi raggiunge la notizia terribile di una donna dispersa al di là del monte Carpegna e trovata poi senza vita. Non so di più, ma provo un grande dispiacere: si poteva fare qualcosa? Ti prende la viva consapevolezza dell'umana fragilità, ma avverti anche l'urgenza della prossimità e dell'amicizia.

Dice l'antico proverbio: «Sotto la neve pane...». C'è la speranza che l'abbondante nevicata possa costituire una riserva di acqua e vada a rifornire le nostre sorgenti, comprese le sorgenti dell'anima.

T.A.B.



L'EREDITÀ DI BENEDETTO XVI

Diamo risposta a così grande padre, maestro, amico

Tanto è stato scritto e da autorevoli firme. Il nostro periodico, tuttavia, non rinuncia a condividere risonanze e riflessioni sulla figura di papa Benedetto XVI. Il "paginone" a lui dedicato contiene una riflessione sull'eredità spirituale di papa Benedetto XVI; riporta l'emozione del vescovo Andrea nel viaggio di andata e ritorno da Roma per quella circostanza; infine, un pezzo scritto in diretta da piazza San Pietro nel giorno delle esequie.

Metto da parte articoli, studi, interviste (da riprendere poi) per condividere coi lettori l'impronta che papa Benedetto lascia nel mio cuore e le indicazioni per il mio ministero. Così, senza pretese. Condivido la sconfinata gratitudine per quello che è stato come persona, per l'opera compiuta e per l'interpretazione che ha dato del suo ministero petrino: un papa vicino.

Potrei cominciare col ricordare qualche titolo dei suoi libri; li conservo, ormai ingialliti nella vecchia edizione, ma ancora importanti. Mi hanno tenuto compagnia specialmente *Introduzione al cristianesimo* e *Il nuovo popolo di Dio* (l'uno e l'altro edizioni anni '70), testi del professore Joseph Ratzinger (la sua bibliografia è sterminata). Allora, sui nostri banchi, circolavano anche i testi di un altro teologo, Hans Kung (anche lui, come Ratzinger, perito conciliare). Ci capitava – eravamo ragazzi – di rappresentarli agonisticamente come Coppi e Bartali! Stavano bene insieme con altri grandi della teologia, ma poi hanno preso strade diverse... In seguito, ho saputo che del giovane professore tedesco Ratzinger, Congar aveva scritto nel suo diario conciliare: «Per fortuna c'è Ratzinger. È ragionevole, modesto, disinteressato, di buon aiuto». Negli anni successivi l'ho sentito come una presenza importante e rassicurante per il mio ministero: moderno, persino audace e, nello stesso tempo, affidabile. L'ho incontrato in due eventi nazionali, però senza poterlo accostare personalmente, ma abbastanza per coglierne immediatamente la gentilezza, la profondità dello sguardo, la gioia, l'umiltà e poi... quello zucchetto porpora su una testa di capelli candidi. Qualche tempo dopo fu ospite dell'Arcivescovo Caffarra nel Seminario di Ferrara, insieme ad un gruppo di vescovi, ma non lo vidi: avevamo l'ordine di girare alla larga per non disturbare (era un incontro di periti per la stesura di un documento importante). Il Cardinale Ratzinger celebrò la Messa per i seminaristi, stupefatti della semplicità e chiarezza della sua omelia: «Ha spiegato il Vangelo come un parroco». Era la domenica della Santissima Trinità!

Al di là dei ricordi una prima suggestione: il grande teologo amava la fede dei

semplici. Su questo lui stesso ha scritto: «I poveri e i semplici di cuore sono il tesoro più prezioso della Chiesa». Da papa invitava gli amici, teologi come lui, ad averne rispetto e affetto: «Il servizio alla loro fede è quanto di meglio si può fare per il rinnovamento della Chiesa». Torno al periodo del suo servizio accanto a Giovanni Paolo II, «l'accoppiata formidabile» (p. Lombardi), con questo spirito di prossimità ha diretto la stesura del Catechismo della Chiesa Cat-

olé: «Sapevo bene che la mia forza – se ne avevo una – era quella della presentazione della fede in modo adatto alla cultura del nostro tempo». Una fede sempre in dialogo con la ragione, una fede ragionevole; una ragione aperta alla fede». Nella memoria di tanti è ancora viva l'emozione per alcuni dei suoi grandi discorsi davanti a platee, non solo ecclesiali, ma di rappresentanti dell'intera società. Ricordo il suo intervento a Parigi al Collège des Bernardins sulla



tolica. Questa attenzione alla fede del popolo di Dio è stata la caratteristica del suo ministero papale: l'arte di trasformare l'alta teologia in catechesi per tutti. La prima volta che partecipai ad un'udienza pubblica in piazza San Pietro – Benedetto era papa da qualche mese – un sanpietrino, con la simpatia della parlata romanesca, mi disse: «Adesso la gente non viene per vedere il Papa, ma per ascoltarlo».

Ragione, fede, amore: si dice che il suo pontificato sia stato caratterizzato dal magistero più che dall'azione di governo. La ritengo un'affermazione discutibile. Riguardo alla sua azione pastorale penso ai viaggi – davvero impegnativi alcuni –, all'anno dedicato a san Paolo, all'anno sacerdotale, alle GMG... Poi penso alle molte questioni interne, all'opera di purificazione della Chiesa... Tuttavia, diceva di

ricerca di Dio, domanda che fonda la vera cultura; il suo discorso al Parlamento britannico sul contributo della religione al dibattito pubblico e al Parlamento federale a Berlino sulla politica come impegno per la giustizia e la pace.

Apparentemente fragile, non aveva paura del confronto con idee e posizioni diverse; guardava con lungimiranza ai grandi interrogativi, all'oscurarsi della presenza di Dio all'orizzonte dell'umanità contemporanea, alle domande sul futuro della Chiesa e in particolare dell'Europa. Cercava di affrontare i problemi con lealtà; la fede e l'intelligenza della fede gli permettevano di trovare sempre una prospettiva di speranza (grande figuraccia quella dell'Università "La Sapienza" di Roma, quando gli ha impedito di parlare a professori e studenti!).

Mi chiedo come, nel pieno del suo ministero, abbia potuto completare la trilogia su Gesù. Come sia stato possibile, con le responsabilità e le preoccupazioni della Chiesa universale sulle spalle, terminare un'opera come quella. Solo per amore! La trilogia su Gesù è il risultato di una vita intera di ricerca e di meditazione: pagine venute dalla sua penna di studioso e soprattutto dal suo amore per Gesù Cristo e dal suo desiderio di incontrarne il volto. Credo lo sentisse come il compimento della sua vocazione e del suo servizio per gli altri. Nella prima enciclica scriverà: «Abbiamo creduto all'amore di Dio, così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».

Ho provato una grande gioia nel raccogliere i pensieri dei miei presbiteri, unanimi nel sottolineare in papa Benedetto la centralità di Cristo, la comprensione della Chiesa come proprietà di Cristo, l'ermeneutica del Concilio Vaticano II, il rilancio dell'adorazione eucaristica (indimenticabile quella vissuta con un milione di giovani a Madrid, sotto un temporale pazzesco). Sono stati sottolineati il suo stile essenziale, grande risorsa per noi e per la pastorale, e la necessità di riprendere familiarità col suo magistero: amore alla verità, possibilità di incontrarla con ragione e fede insieme, verità nella carità.

Bocciata ogni contrapposizione Benedetto-Francesco. C'è chi vede riassunto il suo ministero nelle parole finali del suo testamento: «Restate saldi nella fede» e chi evidenzia tre grandi parole che sintetizzano l'anima di papa Benedetto: verità, bellezza, amore; una pista formidabile per un intero programma pastorale. Benedetto: un uomo, un cristiano, un papa da capire nell'ottica della sua adesione alla volontà di Dio, compresa l'accettazione del pontificato come la rinuncia, dopo tutta una vita "intonata in Sì"!

In tutti il ricordo della sua visita alla nostra Diocesi come amico e dei tre discorsi che qualcuno chiama "l'enciclica sammarinense-feretrana" di papa Benedetto XVI: discorso alle autorità, indicando il senso vero della libertà e la preziosità dei valori non negoziabili; ai giovani, con l'esortazione all'audacia e all'apertura del loro cuore e della loro intelligenza all'infinito; a tutti, spronando ad essere «cristiani presenti, intraprendenti e coerenti». Unanime la richiesta di preparare un convegno diocesano per riprendere questi temi e dare risposta a così grande padre, maestro e amico.

✠ Andrea Turazzi

MESSAGGI DEL VESCOVO ANDREA

IN VIAGGIO VERSO ROMA

Carissimi tutti, sono in viaggio per Roma: porto la preghiera, la gratitudine e l'affetto di tutti per Benedetto XVI. Gli dobbiamo tantissimo: ci è stato maestro, padre e amico. Ce lo ha mostrato anche con la visita alla nostra diocesi: un giorno intero!

Che dal Cielo ci ottenga di amare il Signore Gesù con la tenerezza e la profondità con cui l'ha amato lui... O almeno un poco!

Vi benedico.

Vescovo Andrea

DI RITORNO DALLE ESEQUIE DI PAPA BENEDETTO XVI

Carissimi, sto tornando dalla liturgia funebre per papa Benedetto XVI. Folla, raccoglimento e ricordi... Grande emozione spirituale. Mi tornavano alla mente continuamente le ultime parole "comprensibili" di Benedetto pronunciate con un fil di voce: "Gesù, ti amo". Vorrei potessimo dire tutti così in questo momento. Sono parole piene di tenerezza, che acquistano un significato particolare sulle labbra di una persona così profonda e acuta razionalmente. Gesù Cristo è stato il suo Tutto. È guardando e amando Gesù che troviamo l'unità.

Ci sono momenti nei quali la Chiesa appare divinamente bella.

Ci vorrà tempo per approfondire il magistero e la portata storica del pontificato di papa Benedetto XVI, comprese le difficoltà. Consiglio a tutti di riascoltare (o rileggere) l'omelia di papa Francesco: "Pascere è amare. Amare vuol dire essere pronti a soffrire".

Ho pregato tanto per la Chiesa e per la nostra amata Diocesi di San Marino-Montefeltro.

Vescovo Andrea

GRAZIE SANTO PADRE BENEDETTO XVI

È la fede in Cristo che ci rende forti, che ci dona l'Unità, di conseguenza ci fa sentire fratelli, ci rende vivi, ci rende caritatevoli, ci fa sentire amati, protetti e consolati, ci rende tutti felici per volere di Gesù Cristo che è la fonte vera unica e universale dell'Eterno amore. Che grande Papa è stato Benedetto XVI.

È stato un viaggio semplice e meraviglioso, quello che giovedì 5 gennaio 2023, alla vigilia dell'Epifania, io, Don Martin, l'Arcivescovo di Pesaro mons. Sandro Salucci e il Vescovo di San Marino-Montefeltro mons. Andrea Turazzi, abbiamo compiuto a Roma per rendere l'ultimo saluto terreno, al grande Papa Emerito Benedetto XVI.

Sì perché il Santo Padre ora è in paradiso, in compagnia di Gesù della Madonna e dei santi che nella sua vita terrena ha tanto amato e onorato.

Benedetto XVI è il Papa della *Deus Caritas Est*, del Dio che è amore, e ci dona sempre la sua immensa gioia per farci vivere felici.

È il Papa della *Spe Salvi*, il Dio della speranza che ci salva, il Dio della fede viva vera e concreta, che dona la verità della vita e della fede al cuore degli uomini.

Il nostro è stato un pellegrinaggio semplice, tra amici veri, che si vogliono bene come amava dire il nostro amato Papa Emerito.

È stato un pellegrinaggio vissuto con la consapevolezza, che stavamo andando a salutare un Papa mite e umile, un Papa che ha sempre messo il primo posto il sommo bene della Chiesa Cattolica.

Quindi anche la figura umana del Papa è stata di fondamentale importanza, non solo come grande Pontefice, ma come un padre, un nonno, un amico, un confidente, un confessore, in altre parole noi lo abbiamo sentito come un semplice sacerdote, umile e buono, ma era il Papa, pensate dunque a quanta umiltà aveva Joseph Ratzinger nel suo cuore.

Papa Francesco ha usato queste parole per descrivere le dimissioni da pontefice del Suo Illustre Predecessore: "Benedetto XVI, ha voluto vivere gli ultimi anni della sua vita, pregando, meditando e contemplando il volto di Cristo nel silenzio del mondo per il bene della sua amatissima Chiesa Cattolica". L'emozione è stata indescrivibile, diciamo pure che il Papa Emerito ci ha donato la consapevolezza che essere felici in questa vita si può, anzi dirò di più è un dovere per noi Cristiani testimoniare tutta questa immensa bellezza a chi ancora non ha conosciuto l'amore di Dio.

Perché tutta questa bellezza ci è stata donata da un bene superiore che per l'appunto è Gesù Cristo. Centomila fedeli sono accorsi da tutto il mondo solo per potergli dire un semplice "grazie Santo Padre". E per molti di noi quel grazie pronunciato tra le lacrime è stato un vero segno dal cielo, il grazie più importante della nostra vita.

La gente in Piazza San Pietro pregava e stringendo il santo rosario tra le mani ad occhi chiusi, era come se tutti avessero un dialogo diretto con lui, con Papa Benedetto perché ora dal paradiso può davvero ascoltare tutti i cuori e tutte le anime, sia quelle felici che quelle in preda alla sofferenza che chiedono solo di poter tornare alla Grazia della luce di Dio, ed è questo il dono più bello. Io personalmente in Piazza San Pietro, non ho visto disperazione, ma tanta consolazione. Il sentimento comune era il seguente: "ora abbiamo un amico in più in Paradiso".

È stato un funerale sì è vero ma solo nel senso letterale del termine, perché ci siamo sentiti tutti uniti vivi e felici consapevoli veramente che il nostro amato Papa Emerito sia già in Paradiso.

Le parole di Papa Francesco durante l'omelia, hanno confermato questo pensiero.

"Il nostro amato Papa Emerito Benedetto, in questo momento sta finalmente contemplando pienamente e perfettamente la luce del volto di Gesù Cristo".

Andrea Pagnini



MONS. VENUSTO LIZAMBRI

Un prete con il “sorriso e la battuta felice”

di Francesco Partisani*

Il nostro carissimo Don Pier Luigi, dopo il suo trasferimento nella Parrocchia di Serravalle, ci ha fatto sapere di non essere più in grado, per gli impegni crescenti nella sua nuova sede, di garantire l'appuntamento mensile con il personaggio del mese. Avendo riscosso, la rubrica, un notevole gradimento riteniamo di fare cosa buona nel proseguire nel lavoro che Don Pier Luigi aveva portato avanti con tanto successo. Nel ringraziarlo per quanto fatto a beneficio dei lettori del “Montefeltro” proseguiamo noi nella speranza di assolvere al compito nel migliore dei modi.

Da una memoria del 4 ottobre 1973 stralciamo: “Dopo 31 anni don Venusto passa la mano. Il 7 ottobre prossimo, infatti, il sacerdote, dal 1942 parroco di Pennabilli, rimette il suo incarico fra la riconoscenza e l'affetto di tutti i pennesi. È una figura, quella di Don Venusto, che difficilmente potrà essere dimenticata: per l'affidabilità, l'altruismo, la bontà e la dedizione verso la sua non facile missione.

Chiamato nel lontano 1942 a reggere la parrocchia di Pennabilli, allora era Vice Rettore del locale Seminario Feretrano, don Lizambri ha subito conosciuto gli stenti e la tragedia dei suoi paesani sotto l'infuriare della guerra.

Molti conoscono ciò che egli ha fatto nel 1944 per tanti giovani di Pennabilli braccati dalla milizia tedesca e per molti giorni in costante pericolo.

Tutti sanno i chilometri che don Venusto ha macinato, con ogni tempo, a piedi fino a poco fa: Messa la domenica in tre frazioni, per assistere gli ammalati, per vivere insomma fra i suoi concittadini, per partecipare alle gioie, ma più ancora alle amarezze che toccano tutti”.

Ricordo come fosse ieri i viaggi che facemmo insieme, io e don Venusto, a bordo di una motoretta, specialmente in primavera, per visitare le località che poi sarebbero state sede delle colonie estive dei giovani di Pennabilli. Erano gli anni '60, e ci spingemmo addirittura fino a Badia Prataglia, Bibbiena, Camaldoli.

Alla sua morte venne salutato con nostalgia da tutti i pennesi, i giovani in testa, che avevano trovato in don Venusto una mano amica, un consigliere sereno.

I fedeli di Ponte Messa, in modo particolare, ringraziarono il sacerdote per quanto fatto in 31 anni di duro apostolato. Il sorriso e la battuta felice di don Ve-



nusto non si spegneranno e rimarrà nella memoria e nel cuore di tutti coloro che lo hanno conosciuto.

Poi la morte, sopraggiunta alle ore 15 di lunedì 16 giugno 1975 presso l'Ospedale di San Marino dove era ricoverato da qualche tempo e dopo lunghi mesi di malattia sopportati con fiducia e coraggio, con la stessa forza che lo aveva accompagnato nella sua vita.

Se ne è andato serenamente come serenamente aveva sempre vissuto anche nei periodi bui della guerra che imperversò in questa terra bagnata anche dal sangue di tante giovani vittime della malvagità umana.

Le esequie concelebrate da molti confratelli sacerdoti di Pennabilli e non solo, fu presieduta dall'Amministratore apostolico del Montefeltro, S. E. Mons. Emilio Biancheri (1966-1976), alla presenza di autorità civili e moltissimi fedeli che lo avevano sempre apprezzato.

Mons. Venusto Lizambri nasce a Pennabilli il 13 settembre 1905; il giorno successivo riceve il battesimo in Cattedrale.

Il 27 maggio 1912 riceve la Cresima dal Vescovo Mons. Alfonso Maria Andreoli (1896-1911).

Compie gli studi presso il “Pontificio Seminario Piceno Pio XI”.

Riceve l'Ordinariato e il Lettorato dal Vescovo Mons. Raffaele Santi (1912-1940) il 7 aprile 1929, Sabato Santo, nella Cappella dell'Episcopio.

Con un Pontificale solenne è ordinato Sacerdote da Mons. Raffaele Santi, Sabato Santo 5 aprile 1931.

Nel 1942 viene nominato Parroco della Parrocchia di Pennabilli; il 7 ottobre del 1973 rimette il suo incarico, dopo 31 anni di reggenza, nelle mani di don Mansueto Fabbri.

Muore il 16 giugno 1975 presso l'Ospedale di San Marino.



* Direttore del Montefeltro



USTAL: UN INCONTRO CHE DURA UNA VITA

La testimonianza di una "dama" di Elena Falconi*



Continuiamo la nostra avventura alla scoperta delle persone che hanno reso l'Ustal-Unitalsi ciò che è oggi! Abbiamo iniziato con uno dei primi assistenti spirituali, Mons. Graziano Cesarini e questo mese vi voglio presentare una dama che da molti anni, continua ad offrire il suo servizio e la sua testimonianza a tutti noi.

Si tratta di **Rosanna Sarti**, abita a San Marino e fa parte dell'Ustal da quando aveva 17 anni. Per lei l'Ustal è un legame di cuori, che si crea tra le persone ammalate e i volontari. L'Ustal permette alle persone di fare nuovi incontri e fa nascere rapporti indissolubili che durano per tutta la vita. Questi legami generano una rete di cuori, che gettata nel mondo raccoglie e accoglie tutti nell'amore di Dio.

Rosanna ha conosciuto l'Ustal grazie a suor Iva Di Berardo, delle Maestre Pie a Borgo Maggiore in quel periodo, che l'ha invitata a prendere parte ad un pellegrinaggio a Loreto. Parteciparvi, per lei non era semplice: il lavoro era appena arrivato e la quota per l'adesione era "importante". Ma l'insistenza di suor Iva e la spiegazione di cosa era il pellegrinaggio e in cosa consisteva il servizio da svolgere la convinsero a partecipare.

Arrivata a Loreto, fu travolta da un turbine di persone che si stavano ritrovando dopo tanto tempo. In quei giorni si è trovata immersa in incontri, preghiere e servizi. Al ritorno la fatica si faceva sentire, perché all'epoca, Loreto era molto diverso da com'è oggi; i pellegrinaggi venivano fatti in compartecipazione con Pesaro e Fano e i compiti erano tanti, complessi per una che partecipava per la prima volta.

Dopo il primo pellegrinaggio, che pareva essere una semplice esperienza a Natale iniziarono ad arrivare le prime cartoline di auguri da parte di volontari e ammalati li conosciuti.

Quando arrivò l'ora di iscriversi al pellegrinaggio, l'anno successivo, il desiderio di rincontrare quelle persone, che fino ad ora le avevano scritto via posta, era troppo grande per poter rinunciare a ripetere l'esperienza. Così, superata la paura della fatica del servizio, ha rindossato la divisa per non toglierla mai più.

All'epoca gli anziani, gli ammalati e disabili erano considerati degli esclusi dalla società, non c'erano le associazioni d'oggi

che si occupano di loro. Erano costretti a rimanere in casa o a subire i giudizi degli altri. Rosanna si è sempre chiesta perché ci fosse questa mentalità, quando nel suo cuore ardeva il desiderio di aiutare il prossimo in difficoltà. Con l'Ustal ha trovato la risposta al suo interrogativo, ha scoperto un gruppo che mette l'anziano, il malato e il disabile al centro di tutto perché vede in loro Gesù sofferente.

Per Rosanna, la forza dell'Ustal sta nel servizio, nella preghiera, nella presenza di sacerdoti che hanno parole giuste al momento giusto e nel posto giusto.

Il servizio non è unilaterale, se qualcuno di voi, che sta leggendo pensa che i volontari offrano solamente, si sbaglia;

noi riceviamo, riceviamo talmente tanto che il nostro servizio sembra misero in confronto. In quei pochi momenti di pausa, soprattutto di notte, quando gli ammalati e gli anziani riposano, si inizia a parlare del più e del meno e si raccontano anche le proprie difficoltà facendo emergere consigli, suggerimenti, che fanno la differenza, quella parola che in quel preciso istante vale più di altre mille parole e ti risolve per continuare.

Rosanna ci lascia con una sfida: «Non ti interessa, è un mondo lontano dal tuo. Bene! Vieni e vedi».

* *Volontaria USTAL-UNITALSI*



CURA E TUTELA

Vademecum della Diocesi di San Marino-Montefeltro

a cura della Redazione

Si è costituito in Diocesi un Servizio per la Tutela dei minori. Esercita ormai da qualche anno la sua missione, incentrata soprattutto sullo studio e sulla proposta di affiancamento a coloro che sono più a contatto con bambini e ragazzi.

Frutto del lavoro di questi anni è un Vademecum: una trentina di pagine chiare, agili e molto concrete, con una grafica accattivante, non solo per prevenire comportamenti scorretti, ma per offrire una traccia di formazione al “sapere” e al “saper fare”. Il Servizio Diocesano Tutela Minori ha anche lo scopo di offrire in Diocesi uno spazio di ascolto.

Ci sono strumenti e sussidi più qualificati, completi e adeguati per quanto riguarda la cura e la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Perché allora questa brossura diocesana sull'argomento?

Molti hanno chiesto un Vademecum più agile, diretto, pratico e ugualmente serio. Eccolo! Persino con una grafica accattivante. Mi propongo di presentarlo anche con l'intento di valorizzare il lavoro che sta svolgendo il Servizio Diocesano Tutela Minori, un lavoro prezioso quanto discreto.

Chiedo che questa pubblicazione sia a disposizione di ogni educatore, catechista, responsabile di gruppo o di associazione; vorrei trovasse posto nella loro “cassetta degli attrezzi”. Confido nella collaborazione dei parroci per una distribuzione capillare.

L'iniziativa dice l'attenzione premurosa verso il mondo dei bambini e dei ragazzi. I casi problematici e criminali (ahimè succedono) non possono e non devono rallentare o bloccare la gioia per la missione educativa tra i piccoli. L'obiettivo è anzitutto prevenire.

Il presente Vademecum è stato pensato, progettato e scritto come sussidio per un adeguato servizio di prevenzione e di educazione. Un primo frutto del Vademecum è che potrebbe essere traccia per l'avvio di momenti di confronto, studio e riflessione su cura e tutela dei minori: uno strumento utile per la comunità cristiana e indispensabile per i Consigli Pastoralisti.

Mi sia consentito un breve richiamo a quanto ho detto nella “Veglia di preghiera per le vittime e ai sopravvissuti agli abusi”. Sono parole che possono aiutare ad affrontare la sofferenza di chi è stato vittima e di chi patisce per gli scandali a causa di comportamenti cattivi o impropri specialmente nei nostri contesti, comportamenti che purtroppo investono tutta la società. «Parlare e pregare attorno a questo tema può toccare punti fragili della nostra vita, rendendoci penserosi, preoccupati e magari silenziosi. Come comunità cristiana potremmo correre il rischio di chiuderci in una posizione di autodifesa oppure cadere nella tentazione di parlare o pensare a situazioni o persone in modo non appropriato. Succede di sentirsi traditi, confusi, feriti, arrabbiati... “Quando uno scandalo scoppia nella Chiesa – mi diceva un caro amico e collega – quello scandalo è come un parafulmine: attira tutto il negativo che la gente sente verso la Chiesa”. Tante ferite, presenti e del passato, anche se non hanno niente a che fare con la pedofilia, vengono fuori. Allora vi invito – lo faremo anche con un gesto simbolico – a guardare Gesù Crocifisso: ha assunto tutto il negativo, il tradimento, le situazioni impossibili, l'assenza di aiuto... consumando tutto in sé nell'amore, e così ha trasformato tutto in amore. Egli si è fatto piaga per risanare tutte le piaghe. Accettiamo di essere a nostra volta “parafulmini”, lasciando che il negativo ci colpisca, che la sofferenza di chi è stato vittima gravi su di noi, e poi consegniamo tutto, come ha fatto Gesù, nelle mani di Dio Padre, credendo al suo amore: la preghiera di stasera – lungi dall'essere un comodo rifugio o un artificio consolatorio – ci aiuti a dare un nome ai tanti dolori e a guardarli con verità e maturità, a partire da quelli legati agli abusi sessuali, ma non solo. Creiamo lo spazio dove lo Spirito Santo possa agire in modo profondo nel cuore di ognuno» (cfr. Omelia nella Veglia di preghiera per le vittime, 18.11.2022).

La Chiesa Cattolica ha avviato un radicale movimento di purificazione, di riparazione e di nuove prassi, soprattutto per quanto riguarda gli abusatori che, per il mandato che è stato loro conferito, sono incoerenti e, coi fatti, smentiscono le loro scelte etiche e di fede. Anche un solo caso sarebbe un crimine gravissimo. Credo si debba dare atto di questo impegno di cura e prevenzione, profuso soprattutto per il bene che vogliamo ai più piccoli e ai più indifesi.



IL "MONTEFELTRO" NELLE TUE MANI: ESTENDI IL RAGGIO DELLA SUA COPERTURA

di don Jean-Florent Angolafale*



Nel numero precedente del "Montefeltro", Paolo Santi ha scritto un articolo la cui idea di fondo si può riassumere in tre verbi: abbonarsi al Montefeltro, consigliarlo alla cerchia di amici e promuoverlo all'interno e all'esterno della diocesi (cfr. *Se ami la diocesi, abbonati al Montefeltro*, in "Montefeltro", Anno LXIX, n. 1 - gennaio 2023, p. 7).

Consideriamo un numero del primo documento conciliare ad essere pubblicato, il Decreto sugli strumenti di comunicazione sociale *Inter Mirifica* (n. 18):

"Al fine poi di rendere più efficace il multiforme apostolato della Chiesa con l'impiego degli strumenti di comunicazione sociale, ogni anno in tutte le diocesi del mondo, a giudizio dei vescovi, venga celebrata una «giornata» nella quale i fedeli siano istruiti sui loro doveri in questo settore, invitati a **speciali preghiere per**

questo scopo e a contribuirvi con le loro offerte. Queste saranno debitamente destinate a **sostenere le iniziative e le opere promosse dalla Chiesa in questo campo**, secondo le necessità dell'orbe cattolico".

Per il Concilio, gli strumenti di comunicazione sociale sono mezzi al servizio dell'apostolato della Chiesa. Vengono utilizzati per l'efficacia di quest'opera di evangelizzazione. In questo senso, la nostra Chiesa particolare di San Marino-Montefeltro ha il periodico "Montefeltro", il sito diocesano, un canale YouTube (Multimedia San Marino-Montefeltro) ed è presente sui social network (Facebook, Instagram e Twitter).

Il settore della pastorale diocesana che si occupa di questi mezzi, oltre che del rapporto con gli operatori dei media presenti sul territorio della Diocesi, si

chiama Commissione per le comunicazioni sociali. Il **primo sostegno di cui tutti i membri di questa Commissione hanno bisogno, è di natura spirituale: la vostra preghiera.** Questo può essere fatto a livello di comunità parrocchiale durante le Giornate Mondiali delle Comunicazioni Sociali (quest'anno il 21 maggio) e la Giornata che la Conferenza Episcopale dedica alla stampa cattolica. A livello individuale, ogni momento dell'anno è sempre appropriato. Un secondo modo per sostenere questo importante settore dell'evangelizzazione è quello di **dare un contributo finanziario.** L'abbonamento è il metodo classico. Voi, che leggete, state già facendo del bene. Potete fare ancora di più. Cosa si può fare?

Regalare un abbonamento ad un parente, un conoscente o un amico è una strada da esplorare nello scambio culturale, come indicato nell'articolo citato all'inizio di queste righe.

Condividere l'idea di un articolo o di una rubrica che avete letto con interesse: la testimonianza attira l'attenzione e può portare all'idea di **auto-abbonarsi.** Vi è mai capitato di non riuscire a finire di leggere gli articoli di un numero, di trovarvi di fronte a un altro numero e di avere la sensazione di accumulare articoli non letti? C'è un rimedio molto pratico: **formare un club di lettori del "Montefeltro" con altri abbonati.** Questo può offrire l'opportunità di incontrarsi una volta al mese per uno scambio di letture.

Io farò la mia parte e tu?

* *Membro della Redazione*



MONTEFELTRO

INVITO A RINNOVARE L'ABBONAMENTO

Caro abbonato, è iniziato un nuovo anno e così continuiamo la campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento al periodico MONTEFELTRO che hai ricevuto nel corso dell'anno appena passato. Sostenere la stampa periodica diocesana deve essere un dovere di tutti coloro che riconoscono la funzione importante di collegamento, informazione, approfondimento che essa svolge. Non è tempo di attendere senza dare; i costi sono, purtroppo, aumentati vertiginosamente e senza il contributo di tutti i nostri lettori difficilmente potremmo garantire agli stessi il regolare invio del MONTEFELTRO.

Ti invitiamo, quindi, a farlo con tempestività, servendoti del bollettino di c/c postale che trovi allegato a questo numero del giornale, sul quale sono già stampati il tuo nominativo e l'indirizzo. Ciò ci faciliterà il regolare riscontro dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento.

Attendiamo da tutti un riscontro positivo al nostro invito e a tutti rinnoviamo, fin da ora, i nostri ringraziamenti.

CELEBRATO IN TUTTO IL MONDO IL GIORNO DELLA MEMORIA

LA RICORRENZA DESIGNATA DALL'ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE COME GIORNATA PER COMMEMORARE LE VITTIME DELL'OLOCAUSTO

«Una Giornata che non ci impone solamente di ricordare i milioni di morti, i lutti e le sofferenze di tante vittime innocenti, tra cui molti italiani, ma ci invita a prevenire e combattere, oggi e nel futuro, ogni germe di razzismo, antisemitismo, discriminazione e intolleranza. A partire dai banchi di scuola», **il messaggio del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione delle celebrazioni del 2022.**

Tale ricorrenza venne così designata il 1° novembre 2005 durante il corso dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, la cui risoluzione «condannò “senza riserve” tutte le manifestazioni (su base etnica o religiosa) di intolleranza, incitamento, molestia o violenza contro persone o comunità».

Inoltre, si stabilì come giornata per celebrare il Giorno della Memoria ogni 27 gennaio poiché proprio in quel giorno del 1945 le truppe sovietiche dell'Armata Rossa, le quali marciavano in direzione della Germania e impegnate nell'offensiva Vistola-Oder, liberarono il campo di concentramento di Auschwitz. All'interno della “fabbrica della morte”, secondo alcuni storici contemporanei, persero la vita almeno **un milione di persone**, molto delle quali tra le pareti delle camere a gas.

LA LIBERAZIONE DI AUSCHWITZ

La 60ª Armata del 1° Fronte ucraino guidato dal maresciallo **Ivan Konev** fu la prima ad arrivare nella città polacca di Oświęcim e scoprire il vicino campo di concentramento di Auschwitz. Grazie alle testimonianze dei sopravvissuti, venne rivelato al mondo l'orrore del genocidio



Il Campo di concentramento di Auschwitz

di cui si rese responsabile il regime nazista e una delle tante “fabbriche della morte” costruite. I soldati tedeschi, visto l'imminente arrivo dei sovietici, avevano nel frattempo lasciato già da dieci giorni Auschwitz, portando con sé, in quella che si rivelò una tragica **marcia della morte**, tutti i prigionieri sani, gran parte dei quali perse la vita durante la marcia stessa.

IL GIORNO DELLA MEMORIA IN ITALIA

Il *Giorno della Memoria* è stato istituito dal Parlamento italiano con la **legge n. 211 del 20 luglio 2000**. La data è stata scelta, come ricorda la legge stessa, quale anniversario dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, in ricordo della Shoah, lo sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico, per “conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere”.

Tuttavia, alcuni sostenevano che la data più “indicata” fosse il 5 maggio, in occasione dell'anniversario della liberazione del campo di concentramento di Mauthausen, per sottolineare la centralità della storia dell'antifascismo e delle deportazioni politiche in Italia.

La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato il testo della legge 20 luglio 2000 n. 211 che istituisce il *Giorno della Memoria* in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti. Il testo della legge è il seguente:

Art. 1. La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, *Giorno della Memoria*, al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

Art. 2. In occasione del *Giorno della Memoria* di cui all'art. 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.

(Fonte RiminiToday)

Giornata Internazionale della Donna

**martedì 7 marzo
ore 21.00**



La donna: quale speranza?

**VEGLIA
DI RIFLESSIONE
E DI PREGHIERA**

**CHIESA PARROCCHIALE
DI MACERATA FELTRIA**

Organizzato da
Ufficio diocesano Pastorale Sociale e Lavoro



«DIMMI COSA LEGGI»

di Simon Pietro Tura*



Dopo aver intervistato Federico Nanni, in questo numero entriamo nella biblioteca di Gabriele Raschi, insegnante di Religione nelle scuole superiori di San Marino. Ecco cosa ci ha raccontato:

Quanto tempo dedichi alla lettura in una settimana?

Tolto il tempo per lo studio di testi specialistici di bioetica, teologia morale e Dialogo Interreligioso, almeno un paio di ore di lettura spassionata per rilassarmi e rinfancare corpo e spirito.

Quali categorie di libri sono maggiormente presenti nella tua libreria?

Come per la risposta precedente, oltre i testi specialistici e di aggiornamento, abbondano testi di letteratura del '900.

Qual è il tuo libro preferito e per quale motivo?

Non sono sempre stato "fedele" ad un libro. A seconda delle varie fasi della mia vita, diventa preferito un libro, poi un altro, poi un altro ancora. In questa fase della mia vita è: "Le avventure di Pinocchio" di Carlo Collodi. Il perché? Perché secondo me è davvero un testo che nella sua semplicità permette una lettura a vari gradi di profondità. Lo posso definire tranquillamente il testo del cammino dell'uomo verso la meta, che è la felicità, che è Dio.



Quale invece l'autore?

Anche qui come per la precedente risposta, posso dire che in questa fase della mia vita apprezzo autori latino-americani, in particolare Gabriel Garcia Marquez e Jorge Amado.

Quale libro stai leggendo attualmente?

Sto leggendo: Olga Grjasnowa, *Dio non è timido*, Keller Editore, Rovereto (Trento), 2020.

Qual è la citazione preferita di un'opera letteraria?

"...è che noi ragazzi siamo tutti così! Abbiamo più paura delle medicine che del male". Si trova circa a metà del diciassettesimo capitolo delle Avventure di Pinocchio. E più penso a questa citazione, più la trovo vera. Altra citazione, però, che mi capita di usare spesso è quella classica, tratta dalle Georgiche di Publio Virgilio, per prendere coraggio ed esprimere anche la mia opinione, ed è "si parva licet componere magnis..." (Se è lecito confrontare le cose piccole con le grandi...).

Il libro che ti piacerebbe leggere ma che ancora non hai letto.

L'arte della buona battaglia. La libertà interiore e gli otto pensieri maligni secondo Evagrio Pontico. L'autore è il grande Fabio Rosini.

Il titolo di un libro che consiglieresti ai lettori del "Montefeltro"

Consiglierei senza ombra di dubbio e con il cuore in mano il seguente testo: Fabio Rosini, *San Giuseppe. Accogliere custodire e nutrire.* San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2021.

* Vice Direttore del Montefeltro

Un musical per celebrare la Natività

Questo evento si è svolto presso la chiesa di Maciano durante il periodo natalizio; protagonisti i bambini e ragazzi della catechesi che provengono anche da diverse zone limitrofe: Ponte Messa, Petrella Guidi, Scavolino, Novafeltria, Rocca Pratiffi, Pennabilli. La comunità parrocchiale di Maciano ha infatti accolto a braccia aperte questi giovani, impossibilitati nel seguire una catechesi nel proprio paese, creando le basi per avere un folto gruppo per strutturare questa esibizione. Nonostante l'ondata di influenza australiana che ha fatto slittare lo spettacolo dal 23 dicembre al 5 di gennaio, il successo di pubblico è stato notevole. La chiesa era gremita e il clima era quello sereno e piacevole del Natale. Rispetto al recente passato, fatto di distanze di sicurezza, di panchine mezza vuote e di volti coperti da mascherine, si è finalmente respirata gioia e fratellanza. Per i più piccoli, confrontarsi con un pubblico è stata un'occasione di crescita specie perché negli ultimi anni, i bruschi cambiamenti dovuti alla pandemia hanno cancellato questi eventi da tutti i calendari. Un rapporto di dare-avere che ha coinvolto i parenti che guardavano lo spettacolo e i bambini che mostravano le loro capacità canore e recitative.

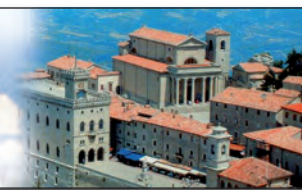
Al centro del progetto il catechista Franco Mariotti che ha profuso un impegno straordinario e i suoi collaboratori, Pietro, Rachele, Carla, Sara che lo hanno supportato in questo difficile compito, ed ovviamente Don Mirco, ottimo "padrone di casa". Il parroco ha speso parole di ringraziamento verso i ragazzi che hanno ricreato un piccolo presepe all'interno della chiesa ed hanno fatto risuonare le loro bellissime voci bianche. Ha partecipato alla festa anche il Sindaco di Pennabilli, Mauro Giannini, che ha ricordato con nostalgia quando a cantare erano i suoi figli, ormai troppo grandi, un ricordo che ha scaldato il cuore di tutto il pubblico.

Pensando di interpretare la maggioranza dei genitori, e come genitore di ben due bambini che hanno trovato nella parrocchia di Maciano la possibilità di prepararsi sia al rito della Comunione che della Cresima, non posso che ringraziare tutta la comunità che ha accolto in maniera spontanea e incondizionata i nostri figli, incarnando appieno lo spirito di fratellanza e di disponibilità verso il prossimo, che sono alle basi della Chiesa. In particolare Franco, che invece di godersi il dovuto riposo del pensionamento si è rimesso in gioco per svolgere un'importante funzione educativa.

Luca Cesarini



NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO



La partecipazione della Reggenza e dei Segretari di Stato per gli Affari Esteri e per il Lavoro alle celebrazioni della Fratellanza dei sammarinesi a New York

Una significativa e toccante celebrazione istituzionale si è tenuta il 28 gennaio a New York, presso Leonard's Palace, alla presenza di numerosissimi concittadini appartenenti alla Fratellanza dei sammarinesi e di una Delegazione Istituzionale, in occasione dell'88° anniversario della Fondazione della Fratellanza medesima e della ricorrenza della festa della compatrona Sant'Agata.

Alla presenza degli Ecc.mi Capitani Reggenti, S.E. Maria Luisa Berti e S.E. Manuel Ciavatta, del Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Luca Beccari, del Segretario di Stato per il Lavoro, Teodoro Lonfernini, e dei diplomatici accreditati alle Nazioni Unite e del Dipartimento Affari Esteri, la parte istituzionale ha lasciato ampio spazio ad interventi delle Autorità convenute, che hanno sottolineato il forte significato e il legame inscindibile che unisce i concittadini dentro e fuori confine.



La Loro Eccellenze, nel Loro articolato indirizzo di saluto, hanno ripercorso le tappe dell'emigrazione dei concittadini sammarinesi nel secolo scorso, sottolineando il profondo senso di appartenenza, il rispetto per le Istituzioni, per la storia e per le tradizioni della Repubblica. Nel tracciare il percorso della Fratellanza di New York, i Capi di Stato hanno attribuito ai singoli concittadini il ruolo di veri e propri Ambasciatori e il merito di aver lavorato con coscienza e saggezza nel mantenimento del legame indissolubile; parole di elogio anche nei confronti della Consulta dei cittadini sammarinesi all'estero e dei Soggiorni Culturali. La Reggenza ha rivolto un pensiero speciale ai giovani, affinché possano custodire con orgoglio e riconoscenza l'eredità dei Padri, per non disperdere la consapevolezza della peculiare identità statale e della secolare Sovranità di un Paese libero e democratico.

Commovente e sentito l'intervento del Presidente della Fratellanza, Sanzio Vagnini, che ha toccato le corde più sensibili dell'ampia platea, richiamando l'attaccamento ad un sodalizio che deve ispirare il costante lavoro e l'interesse delle istituzioni, affinché continui nella sua funzione di catalizzatore di concittadini.

Il Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Luca Beccari, nel suo intervento, ha espresso parole di forte emozione per la sua seconda partecipazione a tale circostanza, richiamando

altresi il riavvio del festeggiamento in seguito alla sospensione degli ultimi anni per emergenza pandemica. Beccari ha sottolineato il contributo dei tanti concittadini per rafforzare gli strumenti a disposizione ed anche la propensione che i cittadini sammarinesi hanno per l'emigrazione. Il Segretario di Stato ha rimarcato lo spirito dell'unicità del Popolo sammarinese, ovunque esso risieda, richiamando altresì la figura dello scomparso Console Generale, Roberto Balsimelli, deceduto solo qualche anno fa e che tanto si prodigò per il benessere dei cittadini nella città statunitense e per il mantenimento di un ponte inscindibile con la Madre Patria.

A portare il proprio indirizzo di saluto anche il Segretario di Stato per il Lavoro, Teodoro Lonfernini, che ha rimarcato l'importanza e la singolarità della celebrazione, auspicando che venga mantenuta particolarmente alta l'attenzione e che continui ad essere alimentato il solido rapporto fra concittadini distanti migliaia di chilometri.

San Marino, 29 gennaio 2023/1722 d.f.R.

(Fonte Segreteria Esteri RSM)

Giornata della Memoria: il messaggio della Reggenza

Nella Giornata Internazionale della Memoria i Capitani Reggenti, Maria Luisa Berti e Manuel Ciavatta, facendo proprio l'invito delle Nazioni Unite, accompagnano la commemorazione delle tante vittime innocenti ad una riflessione su come esse siano state private anche dell'appartenenza alla propria patria. Aggiungendo così al dolore delle persecuzioni la sofferenza dell'umiliazione e della perdita della propria casa e della propria identità. Una memoria che, col tempo, perde i propri testimoni diretti; «la loro perdita – scrive la Reggenza – non può e non deve affievolire il ricordo di questa dolorosa eredità. È nostro dovere fare memoria di tutto ciò nel presente, affinché essa non si perda per le generazioni future. Una memoria preziosa – continuano i Capi di Stato – che ha portato a conoscere la profondità del male di cui l'uomo può essere capace e la fragilità degli argini morali a difesa della civiltà, ma che ha condotto anche alla volontà di riedificare su basi più solide la convivenza ed il rispetto tra popoli. La giornata di oggi deve così anche celebrare il coraggio, la generosità e il senso di responsabilità di tutti coloro che si sono impegnati per offrire protezione ai perseguitati della Shoah. La memoria condivisa – conclude la Reggenza – contribuisce allo sviluppo di una cultura di pace rafforzando la consapevolezza che, oggi come allora, la libertà dell'altro dipende anche dalle nostre scelte e dal rispetto che abbiamo nei confronti del nostro prossimo». (Fonte RTV San Marino)

Turismo: Pedini Amati firma l'accordo per l'accesso ai fondi europei con Marche ed Emilia-Romagna

Il Segretario di Stato al Turismo, Federico Pedini Amati nella sede dell'European Travel Commission ha firmato un accordo per l'ac-

cesso a fondi europei destinati alla promozione turistica, in partnership con le regioni Marche ed Emilia Romagna.

Si tratta del secondo importante finanziamento Ue in meno di un anno: «Un risultato importante che in meno di un anno ha portato verso i nostri progetti oltre mezzo milione di euro – aveva anticipato il Segretario al Turismo nei giorni scorsi – e che ci consente di poter investire su una campagna di comunicazione di alto livello grazie a fondi che arrivano dalla Commissione Europea, una risorsa economica sulla quale non avremmo mai potuto contare se non avessimo partecipato a bandi che oggi potrebbero essere ricercati anche in altri settori». (Fonte RTV San Marino)

Il dolore privato che diventa messaggio pubblico: una riflessione sugli incidenti stradali

8 morti e 802 feriti ogni giorno sulle strade italiane, il bilancio 2022 si avvicina ai dati pre-pandemia. A San Marino la Polizia Civile ha registrato 218 incidenti stradali 153 dei quali con feriti e un mortale. Il tratto più pericoloso si conferma la superstrada, ma è il fattore umano a fare la differenza. Vite spezzate, progetti interrotti, il dolore senza fine di chi resta. Il papà di Giada Penserini, la 16enne morta ad agosto a Rimini insieme alla giovanissima promessa del tennis Simone De Luigi, parla di vita nell'ultimo gesto di generosità della figlia, la donazione degli organi e ringrazia gli amici di Giada per il supporto nell'eternità di quei tre giorni al Bufalini: «i ragazzi hanno bisogno di esempi e non di parole» dice. (Fonte RTV San Marino)

Legge sull'informazione: parola d'ordine "rispetto delle regole"

Parola d'ordine: rispetto delle regole. È questo il punto fermo su cui si sta concentrando l'esame del Progetto di Legge sull'Informazione. L'obiettivo comune è di mettere un pannello chiaro su chi sia giornalista e chi no. I lavori della serata si sono interrotti all'articolo 30, ma sono stati approvati importanti emendamenti. Il primo tratta i finanziamenti pubblicitari effettuati da Stato e partecipate: d'ora in poi dovranno essere effettuati prevalentemente su testate giornalistiche registrate. Aumentate inoltre le previdenze per l'editoria al 10%, fino a un massimo di 15.000 euro e la deducibilità passa dal 7 al 10%. Introdotta poi la possibilità, per l'Autorità Garante per l'Informazione, di vigilare ed agire anche sui blog che fanno attività giornalistica ripetuta. «Molto fieri del lavoro fino ad ora svolto – afferma Lorenzo Bugli – frutto di tanta condivisione». «Una legge molto bipartisan» dichiara Giuseppe Morganti che plaude all'ampia partecipazione tra forze di maggioranza ed opposizione. «Permangono certe diversità di veduta su alcuni punti – aggiunge Nicola Renzi – ma c'è un importante clima di collaborazione». Tra i punti affrontati nella serata, aggiunge il presidente della Commissione Paolo Rondelli, anche il tema del diritto all'oblio su cui ci saranno ulteriori confronti. (Fonte RTV San Marino)

NOTIZIE FLASH DALLA VALMARECCHIA

Il 28enne di Perticara che spala neve per 40 ore, mentre il sindaco sul trattore libera le strade di Pennabilli

«Sembra metà del neivone del 2012, ma i soldi sono già finiti». La Valmarecchia sotto assedio, senza luce né riscaldamento per ore. Scuole chiuse anche oggi. È un fiume in piena il sindaco di Pennabilli, Mauro Giannini, che in sella al trattore continua a liberare le strade, «mentre varie zone del comune sono ancora senza luce né riscaldamento e sepolte sotto 2 metri di neve, nonostante 6mila euro di spese ogni 10 ore».

In allarme anche Goffredo Polidori, primo cittadino di Sant'Agata Feltria. «La coltre nevosa è a quota 1,20 metri. Non funzionano i telefoni e manca la corrente elettrica in varie zone, tra cui Petrella Guidi».

Rilancia Leonardo Bindi sindaco di San Leo: «Tre zone, fra cui Montemaggio, sono ancora al buio e non mancano frane nella parte bassa del comune». Conferma disagi, specie tra le frazioni di Perticara e Miniera, il sindaco di Novafeltria, Stefano Zanchini: «I tanti alberi crollati hanno impedito ai mezzi spalaneve di lavorare in modo efficace, richiedendo l'intervento di vigili del fuoco e protezione civile. In alcune zone mancano o continuano a saltare riscaldamento e elettricità anche per la caduta dei pali della luce».

Intanto tra luci e ombre, non mancano gli eroi. Proprio a Perticara si è distinto il 28enne Ivan Piscaglia, titolare di un'azienda agricola che ha spalato neve per 40 ore di fila a bordo del suo mezzo, ma anche il sacerdote che ha lavorato sei ore per creare un accesso alla chiesa. (Fonte CorriereRomagna.it)

Il Rotary Club Novafeltria in aiuto ai rifugiati ucraini in Polonia

Un'altra iniziativa umanitaria del Rotary Club Novafeltria-Alto Montefeltro. Un camion di aiuti è partito nei giorni scorsi nell'ambito del progetto "Aiutare Sandomierz" che nasce quando è giunto un appello dalla filiale distrettuale di Sandomierz della Croce Rossa Polacca, nella persona della responsabile signora Urszula Gach, impegnata ad aiutare i cittadini ucraini rifugiati in quella città della Polonia vicina al confine con l'Ucraina.

La Croce Rossa locale gestisce lì dal 2 marzo 2022 un centro di accoglienza avendo ricevuto sinora aiuti solo grazie alla generosità delle persone locali e a contatti privati. Come ac-

cade, dopo un po' le risorse terminano e i contatti si esauriscono, restando invece i bisogni e le richieste di aiuto. 500-600 rifugiati ucraini hanno continuato a necessitare di aiuto ed il club ha attivato quello che in termini rotariani si chiama "District Grant" che consente di incrementare la quota messa a disposizione dai soci grazie ai fondi versati dal club negli anni antecedenti e affidati al Rotary International; il club di Novafeltria ha così potuto disporre di 6.000 euro con cui ha acquistato, a prezzi amichevoli, quanto necessario: prodotti alimentari, beni igienico-sanitari e capi di vestiario dall'Arca di Cesena, dalla Fattoria della Salute di Sant'Arcangelo e dalle Manifatture Burioni di Casteldelci.

Ulteriori quantità di materiale sono state fornite dalla Barilla e dalla Misericordia di Cesena. La generosità italiana si è espressa anche attraverso una cospicua donazione effettuata da una coppia di privati cittadini che ha festeggiato i 50 anni di matrimonio chiedendo agli amici di dare un contributo al progetto invece che un regalo. (Fonte Altarimini.it)

Casteldelci, no al parco eolico: «A un km e mezzo dal centro»

Il sindaco di Casteldelci Fabiano Tonielli ha incontrato oggi (mercoledì 25 gennaio) la presidente dell'assemblea legislativa Emilia-Romagna Emma Petitti e la vicepresidente della regione Irene Priolo: il colloquio ha avuto per oggetto il progetto di costruzione del parco eolico a Monte Loggio in Toscana. I sette aerogeneratori alti 200 metri saranno però posti a una distanza di un km e mezzo dal centro storico. Da qui la preoccupazione della cittadinanza e il "no" dell'amministrazione comunale. Anche nell'incontro con Petitti e Priolo, Tonielli ha espresso il timore per l'installazione delle pale eoliche «che andranno a deturpare il paesaggio e la sua visuale», chiedendo il sostegno della Regione «per sensibilizzare le istituzioni preposte e riuscire a fare valere le proprie ragioni».

La vicepresidente Priolo ha assicurato impegno su due versanti: «Una richiesta alla regione Toscana per approfondire la questione e la verifica, rispetto alla Soprintendenza, delle sue competenze». (Fonte Altarimini.it)

NOTIZIE FLASH DALLA VAL FOGLIA E VALCONGA

Trovato il corpo senza vita di Maria Cristina Ventura dopo 5 giorni di ricerche

Si sono concluse nel peggiore dei modi le ricerche di Maria Cristina Ventura, l'ex psicologa 70enne residente a Montecopiolo, che si è volatilizzata durante la forte nevicata che si è abbattuta lo scorso fine settimana in Valmarecchia. Il corpo senza vita è stato individuato intorno alle 16 di venerdì 27 gennaio da una delle squadre di ricerca del Soccorso Alpino della Guardia di Finanza di Roccaraso con un cane specializzato per trovare le persone scomparse nella neve. Dai primi riscontri, i resti sono stati trovati a circa 200 metri dall'abitazione della donna che si trova in località Pezzano a quasi un chilometro dalla strada principale. Sul posto è intervenuto il medico legale e sono in corso le operazioni per recuperare il cadavere con l'esatta identità che dovrà essere accertata dai carabinieri. Erano sei giorni che i soccorritori, coordinati dai Vigili del fuoco tra cui il Soccorso Alpino dell'Emilia-Romagna, XII delegazione Speleologica del Saer e i carabinieri, sondavano i cumuli di neve intorno al rustico dove la 70enne viveva insieme a quasi una cinquantina tra cani e gatti e altri animali. (Fonte Altarimini.it)

Sulla salita del "Pirata" si fa sci alpinismo, dopo la bufera Carpegna si colora di bianco

Con le ultime abbondanti nevicata la salita più storica e simbolica di Carpegna si colora di bianco. Da sempre meta ambita e duramente sudata dai ciclisti di ogni dove con il favore delle bufere degli ultimi giorni ha permesso a tre ragazzi romagnoli (Francesco Semprini, Luca Ancarani ed Andrea Ancarani) di compiere tutta la salita in sci alpinismo. In ogni condizione meteorologica, lo sport e il piacere di faticare non abbandoneranno mai la salita del Pirata. (Fonte RiminiToday)



AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "Diocesi di San Marino-Montefeltro". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodica, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

La Bachecca



22 febbraio

**MERCOLEDÌ
DELLE CENERI
INGRESSO
IN QUARESIMA**

26 febbraio

**GIORNATA FORMATIVA
UNITARIA IN PREPARAZIONE
ALLA QUARESIMA**

26 febbraio

**S. MESSA IN
RICORDO DI
DON GIUSSANI**

3 marzo

**INCONTRO DEI GIOVANI
CON MONS. VESCOVO**

4-5 marzo

**ESERCIZI
SPIRITUALI
ADULTI DI AC**

7 marzo

**VEGLIA PER LA
GIORNATA
DELLA DONNA**

17 marzo

**VENERDÌ
BELLO**

14 marzo

**FESTA DEL RINGRAZIAMENTO
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO**

17-18 marzo

**24 ORE
PER IL SIGNORE**

febbraio - marzo 2023